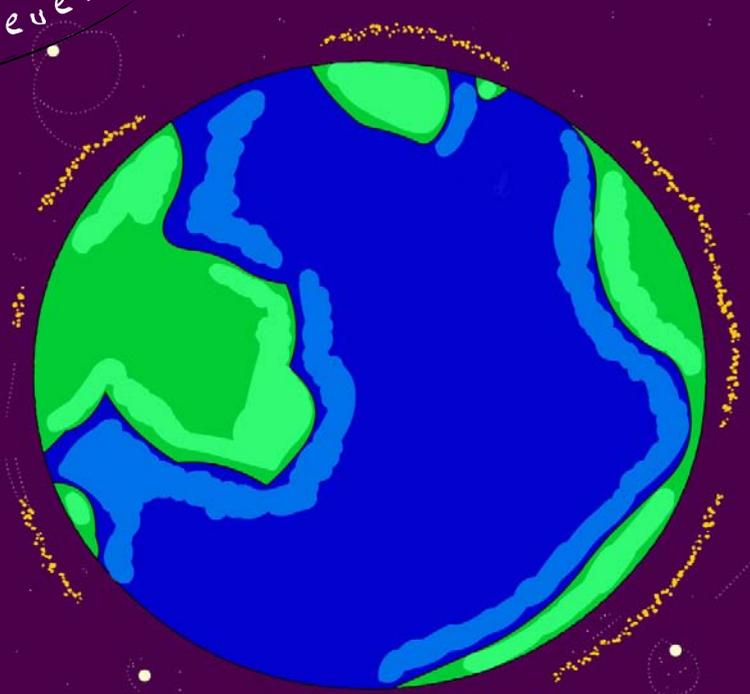
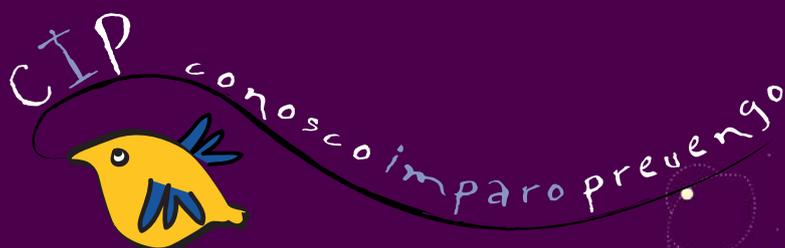


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio 2

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

Ventotene 20 aprile 2010
Michele Grano 4

La tragedia di Ventotene
Maria Teresa Devito 5

Emergenza Ventotene
Alessia Rosa 7

Incidente ferroviario sulla linea Roma-Viterbo
Maria Biondo 8

• FORMAZIONE E SCUOLA

Formarsi in Psicologia dell'Emergenza
Ilaria Alesse 10

Si impara da piccoli
Angelo Ferrante 11

Il combat-stress (I parte)
Rita De Francesco 12

• TERRITORIO

Geologia dell'isola di Ventotene
Giovanni Maria Di Buduo 14

Le bellezze ed i misteri dei Colli Albani
Ilenia Batzu 16

• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

Esercitazione del 23 maggio 2010
Francesco Rita 17

Esercitazione di Protezione Civile a Case Rosse
Ilaria Alesse 20

Tanto da imparare
Luca Lollobrigida 21

Esercitazione Volturmo 2010
Maria Teresa Devito 22

Un nuovo centro per la Formazione
Rita Petrini | Maria Teresa Devito 23

• RECENSIONI

Ho diritto ad un quartiere sicuro?... Il mio lo è?
Alessia Rosa 26

• NEWS

Formarsi alla gestione delle emergenze
Gabiella Mosca 29

La psicologia dell'emergenza incontra
i sistemi 118 italiani
Alessandra Ceracchi 31

→ **N**el numero precedente avevo preannunciato che in questo avremmo riportato l'esperienza di soccorso a Ventotene, relativo alla frana che ha ucciso due ragazzine romane, e l'intervento di soccorso alla stazione di Celsa-Roma, relativo ad un incidente fra due treni.

Due interventi di soccorso svolti dagli Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi e condotti, come da prassi e da protocollo, su attivazione della Protezione Civile del Comune di Roma ed in collaborazione con il 118 e altre associazioni di volontariato di Roma e, nel caso della frana di Ventotene, anche con colleghi e con associazioni di volontariato di Formia e Ventotene.

Il soccorso alla stazione di Celsa si è svolto facilmente in quanto non ci sono stati feriti particolarmente gravi. Si è trattato di aiutare le vittime a gestire un'iniziale grande paura e l'ansia causata dalla preoccupazione di come raggiungere i rispettivi luoghi di lavoro. Un intervento che si è risolto in tempi relativamente brevi.

Il secondo intervento di soccorso relativo alla tragedia di Ventotene, invece, è stato molto articolato dal punto di vista logistico e ancora più impegnativo dal punto di vista emotivo. Gli psicologi che sono intervenuti hanno faticato ad elaborare tutte le emozioni scatenate dal vivere per alcuni giorni in contatto stretto, 24 ore su 24, con una sofferenza irraccontabile. Probabilmente queste emozioni sono facilmente percepibili dagli articoli scritti da alcuni colleghi che sono intervenuti.

Dedicato al territorio di Ventotene anche l'articolo del geologo nella sezione "Territorio".

Nella sezione "News", invece, riportiamo il resoconto del Seminario: *Diritti e bisogni dell'infanzia: un quartiere più sicuro per i bambini*. Il Seminario, organizzato dal Centro Alfredo Rampi Onlus, ha riportato i risultati di un ampio lavoro svolto nelle classi di due Municipi romani, sui bisogni e i diritti dei bambini relativi al proprio ambiente di vita. I bambini ed i ragazzi hanno

potuto scambiare opinioni e fare domande a diversi relatori impegnati da anni nel settore, tra cui un rappresentante dell'UNICEF, uno del Municipio Roma VI, e uno del Tribunale dei minori di Roma.

Sempre dedicato ad esperienze con i bambini nella sezione dedicata alla Prevenzione alla Formazione e alla Scuola, troverete un interessante articolo di un socio CPC-AR (Clown di Protezione Civile Alfredo Rampi).

Per chi è interessato alla formazione del volontariato può riferirsi agli articoli relativi alle esercitazioni didattiche che le associazioni locali del Centro Alfredo Rampi organizzano periodicamente nel centro di Case Rosse (messo a disposizione dagli scout) con l'ausilio di altre associazioni di volontariato. Esercitazioni che permettono ai tirocinanti psicologi dell'associazione, ai corsisti in formazione in Psicologia dell'emergenza, ai volontari di Protezione Civile di verificare la loro preparazione teorica e la loro capacità di gestire emotivamente situazioni complesse e forti.

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
[Agosto 2010, Numero 11]

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio – Daniele Biondo –
Antonella Cianchi – Marco Sciarra

Comitato di redazione
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo
Rossella Celi | Francesca Di Stefano
Gabriella Mosca

Segreteria di redazione
Rita De Francesco | Alessia Rosa

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

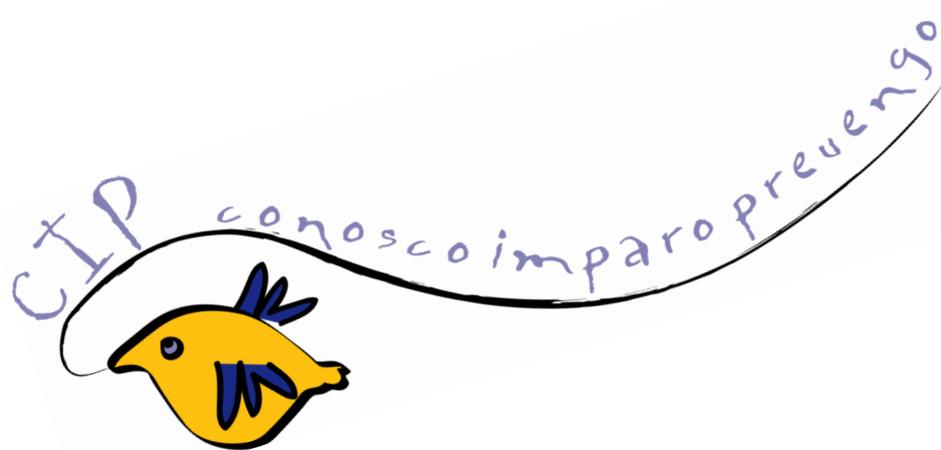
Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

Infine, sulla formazione degli operatori del soccorso troverete, nella sezione “News”, anche l’articolo “La Psicologia dell’Emergenza incontra i Sistemi 118 italiani” inerente l’VIII Congresso Nazionale “Il Sistema 118 in una società in evoluzione” organizzato da ARES 118 e dal SIS 118.

Buona lettura.

→🕒 **Per iscriverti clicca qui**



La psicologia delle emergenze

→🕒 Ventotene 20 aprile 2010

riflessioni di uno psicologo dell'emergenza intervenuto sul luogo della tragedia

di Michele Grano*

Chi scrive porta ancora addosso i segni dei terribili, strazianti giorni di Ventotene. Segni invisibili eppure tangibilissimi, impressi a fuoco negli occhi e certamente molto più in profondità, negli abissi dell'anima.

La sensazione personale è quella di essere stato preso dalla realtà e scagliato in un altro mondo più intenso, più palpitante, se possibile più assurdo e insieme più reale. Un vortice.

La richiesta di disponibilità a partire, la corsa folle in jeep a sirene spiegate, il volo in elicottero. L'arrivo sull'isola funesta l'incertezza sul da farsi. Il professore l'incontro con i genitori l'impotenza la camera ardente Francesca e Sara il silenzio le lacrime il silenzio le grida. Il ritorno sulla motovedetta della Guardia di Finanza l'arrivo a Formia il cimitero la notte. L'arrivo della mamma di Sara la corsa l'abbraccio "cosa raccontiamo al nostro bambino?" l'attesa indefinita i giornalisti i parenti "vedere o non vedere la mia nipotina?" ancora lacrime ancora Francesca e Sara. Ancora dolore.

Allo stesso tempo ho sperimentato, ancora una volta, che è possibile costruire in breve tempo profondi legami di fiducia attraverso la totale accoglienza dell'altro; che è possibile divenire una presenza autorevole e supportiva, nel momento in cui la persona sente di essere realmente compresa e riconosciuta in tutti i suoi bisogni di sofferente.

Sostenere, contenere. La persona che soffre può sentirsi compresa quando si accorge che chi gli sta di fronte riesce a tenere, sostenere i suoi stati emotivi, dando loro valore e significato, oltre che un valido contenimento necessario per l'accettazione e l'elaborazione degli stessi. Al contrario molti – seppur in

buona fede – invitano genericamente chi sta manifestando il proprio dolore con pianto o rabbia a "stare calmo", ad "essere forte", a "non pensarci". La persona che soffre non ha tali bisogni: in quel momento non può e non sa stare calma, essere forte o non pensarci (semmai questi sono i bisogni di chi offre tali consigli e in realtà li sta rivolgendo a se stesso, poiché a sua volta preda di un'angoscia che in prima persona non può sopportare). La persona che soffre, al contrario, ha bisogno di sentire che la sua sofferenza ha diritto di esistere senza essere bloccata né mascherata; pertanto, può permettersi di manifestarla senza (auto e/o etero) proibizioni, in presenza di qualcuno che riconosca pienamente tale bisogno.

Ecco l'importanza del ruolo professionale dello psicologo dell'emergenza, chiamato ad essere una "mente pensante" in un contesto in cui le vittime – e non solo quelle più prossime alla tragedia – hanno invece tutte le ragioni per essere sconvolte, confuse, incoerenti.

Lo scrivere, un *debriefing* personale. Descrivere in poche righe la complessità e la delicatezza dell'intervento in tutti i suoi dettagli è compito arduo. Bisogna tener conto della gravità dell'evento, della molteplicità delle micro-crisi al suo interno, della diversità delle reazioni delle vittime. Ma anche della sofferenza emotiva che tali avvenimenti, come si diceva, suscitano anche in chi scrive.

Nello stesso tempo, è vero che lo scrivere aiuta ad entrare in contatto con tali vissuti e facilita la loro iniziale elaborazione, oltre a favorire la condivisione emotiva e professionale di tali esperienze. È giusto però che certe dinamiche sedimentino e

vengano superate, per permettersi uno sguardo più lucido e distanziato che stimoli riflessioni e meta-riflessioni più dettagliate, utili sia a chi scrive che a chi legge.

In conclusione. «Se la vita fosse senza destino, senza morte, senza dolore, perderebbe gran parte del suo senso e della sua forma. È proprio all'incandescenza della sofferenza, che la vita dell'uomo acquista forma e struttura»¹. Nella loro dura intensità i giorni di Ventotene mi hanno fatto sperimentare questa realtà, al tempo stesso così amara e significativa. Hanno rimarcato, inoltre, il valore dell'intervento immediato, tanto più efficace quanto più rapido e precoce possibile, per il sostegno psicologico delle persone che hanno vissuto un'esperienza così intrisa di dolore. E, soprattutto, mi hanno permesso di costruire con loro relazioni autentiche e preziose, che mai potranno essere sradicate dalla mia memoria, dal mio cuore.

*Psicologo dell'educazione e dell'età evolutiva, Socio PSIC-AR.

¹Frankl V. E., Logoterapia e analisi esistenziale, Morcelliana, 2001, pp. 144-145.

→🕒 La tragedia di Ventotene

l'importanza del supporto psicologico in tutte le fasi dell'emergenza

di Maria Teresa Devito*

Una nuova tragedia lascia tutti senza parole. Il 20 Aprile un gruppo di studenti di Roma, durante un campo scuola sull'isola di Ventotene, viene colpito da un incidente dove perdono la vita due ragazze ed altri rimangono feriti. Come altre volte è successo a seguito di episodi tragici, anche in questa occasione la nostra Associazione PSIC-AR "Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi", è stata attivata per prestare soccorso sia ai ragazzi e professori rimasti sul luogo del disastro che alle famiglie delle due ragazze decedute.

Quando l'Ufficio Extradipartimentale della Protezione Civile del Comune di Roma ha chiesto un nostro intervento, immediatamente uno dei nostri psicologi si è recato all'aeroporto dell'Urbe da dove è partito per Ventotene a bordo di un elicottero messo a disposizione dalla Protezione Civile. Nel frattempo era arrivata anche la chiamata della responsabile del 118, Alessandra Ceracchi, per chiedere la nostra disponibilità ad offrire supporto psicologico sul luogo dell'evento.

L'attivazione del servizio di sostegno, così come da protocollo PSIC-AR, si è concretizzata però anche nella messa a disposizione di psicologi per il supporto dei genitori delle vittime, i parenti, i compagni della scuola di Morena e i docenti della «Magnani». Particolare attenzione è stata prestata alla mamma di Sara (una delle vittime) che, ricevuta la notizia, ha sbattuto i pugni contro un vetro della scuola e si è ferita urlando: «Ditemi che non è lei. Non può essere» tanto da dover essere accompagnata al pronto soccorso per la medicazione, mentre i genitori di Francesca (l'altra vittima), abbracciati, hanno cercato di soffocare il dolore, nel silenzio, prima di partire alla volta di Ventotene.

Durante la mattinata poi, al presidente

dell'Associazione era stato anche detto che ci sarebbe stato bisogno di uno psicologo che accogliesse i compagni di scuola che stavano per rientrare a Roma in anticipo dalla gita; così, grazie alla rapidità e precisione nelle risposte del gruppo di psicologi dell'emergenza e grazie all'efficacia della procedura comunicativa interna, ormai sperimentate varie volte, è stato possibile comunicare all'UEPC (Ufficio Extradipartimentale di Protezione Civile), in meno di 30 minuti, che uno psicologo era pronto a recarsi all'aeroporto.

Questa prima fase di gestione dell'emergenza rimanda chiaramente all'importanza di avere ben definiti i criteri di attivazione che portano alla realizzazione del supporto psicologico in emergenza. Tutto questo è stato possibile perché l'Associazione PSIC-AR è inserita e riconosciuta in una rete istituzionale, come strumento utile per fronteggiare emergenze di questo tipo e, soprattutto, perché i suoi Associati hanno il riconoscimento come "psicologi dell'emergenza" e quindi figure preparate e dotate di una specifica tecnica di intervento.

La cosa importante nel campo dell'emergenza, però, è non solo essere dotati della competenza interiore ma bisogna essere dotati anche di una competenza sociale. È dall'unione di queste due competenze che lo psicologo dell'emergenza può intervenire efficacemente, facendo riferimento ad un *setting* psicodinamico multiplo, quello che caratterizza il nostro gruppo di psicologi dell'emergenza e che permette di garantire un intervento uniforme su tutti coloro che sono coinvolti dall'evento.

La metodologia utilizzata nel servizio di emergenza prestatato è stata quella

di avere continui contatti da parte del gruppo di psicologi intervenuti, non soltanto tra quelli rimasti nella scuola ma anche tra loro e il collega partito per Ventotene che ha avuto la possibilità di essere supportato per qualsiasi necessità, cosa che si è dimostrata utile quando è cambiata per lui la richiesta iniziale: dovrà fornire il suo sostegno alle famiglie delle due ragazze decedute.

Dunque la gestione dell'emergenza di questa tragedia si è svolta su diversi fronti:

- **sostegno alle famiglie sul luogo dell'evento** garantito dalla presenza costante di uno psicologo dell'emergenza a supporto dei genitori che si sono recati sul posto per il riconoscimento delle salme. Eventi del genere alterano il funzionamento mentale di un individuo che dovrà ricostruire nel tempo, partendo dal presupposto che tale evento ha totalmente modificato la sua vita. Avere un soccorritore psicologo, durante questa fase dell'evento, permette all'individuo di sperimentare il contenimento necessario che rappresenta la leva per indirizzarlo successivamente ad un percorso più individuale e profondo con personale qualificato. Lo psicologo dell'emergenza deve essere in grado, in contesti del genere, di leggere qualsiasi tipo di segnale che l'individuo invia, saper accettare eventuali rifiuti o condividere i tanti silenzi che si possono creare, saper cogliere i messaggi che arrivano da tutti i canali comunicativi. Le parole del collega dopo che la madre vede la figlia deceduta: *"non potrò mai dimenticare quella sensazione di abbandonarsi al mio sostegno mentre R. scoppiava in un pianto interminabile dopo aver visto la figlia nella bara"*;

La psicologia delle emergenze

- **sostegno ai familiari delle vittime a Roma**, presso le abitazioni delle due vittime, dove è stato necessario fornire supporto psicologico a persone anziane e bambini (fratelli/sorelle delle vittime). Un gruppo di psicologi ha monitorato le condizioni psicologiche dei familiari con presenza h24, integrandosi efficacemente anche con i soccorsi sanitari intervenuti e pronti sul posto;
 - **sostegno per il rientro dei compagni di scuola** delle due ragazze decedute. Questo è stato un momento particolarmente delicato. Si è trattato di organizzare due interventi importanti di soccorso psicologico:
 - il primo solo con i genitori dei ragazzi che si trovavano in gita al momento della disgrazia, in attesa del rientro da Ventotene, perché avessero la possibilità di esprimere tutte le loro paure e angosce su cosa avrebbe procurato tale evento nei propri figli e su come avrebbero dovuto comportarsi nei giorni successivi;
 - il secondo momento importante è stato quello di aver creato, in attesa dell'arrivo del pullman con i ragazzi, un contenitore unico dove far condividere tutte le emozioni che ha scaturito questo evento.
- La cosa importante a cui si è proceduto è stata quella di portarli lontano dalle telecamere in un posto protetto e contenuto "psicologicamente" dove hanno potuto condividere individualmente e gruppalmente le emozioni. Qui ai ragazzi è stata data la possibilità di fare domande sulle loro paure, permettendo l'elaborazione delle loro ansie e riuscendo a prendere la decisione di non voler restare a casa da soli il giorno successivo ma ritrovarsi a scuola. Lo stesso gruppo di psicologi dell'emergenza ha accompagnato, il giorno dopo, i ragazzi nel rientro in classe, restando accanto a loro anche durante i funerali delle compagne.
- **sostegno al corpo insegnanti e ATA.** Il gruppo di psicologi dell'emergenza ha fornito sostegno sia ai docenti che al personale ATA (Ausiliari Tecnici Amministrativi) presenti nell'istituto - sconvolti anche loro dall'accaduto e preoccupati per il futuro dei ragazzi, visto anche l'impegno da affrontare degli esami di terza media - sia agli insegnati rientrati da Ventotene. È stato su questi ultimi che si è svolto un ottimo lavoro di contenimento per fronteggiare il senso di responsabilità sull'accaduto. L'imprevedibilità di eventi del genere, sui quali l'uomo può esercitare poco controllo, per quanto possa essere un elemento importante da utilizzare per far uscire l'individuo dal senso di colpa, è difficile da comprendere. Comprensione che arriva dopo un lungo colloquio che termina con un pianto liberatorio. La riuscita dell'intervento è stata determinata, anche in questo caso, dal creare uno spazio protetto di condivisione tra gli insegnanti, dove potessero condividere il senso di colpa vivo in ognuno di loro e dove potersi sentire ben contenuti e supportati ad esprimere le emozioni negative che l'evento ha portato loro;
 - **sostegno alle famiglie durante i funerali.** Esserci e lasciare spazio allo sfogo del dolore è il compito svolto dallo psicologo in questa fase del soccorso. I funerali rappresentano il momento del distacco e del saluto, la concretizzazione di quello che è accaduto. Il supporto psicologico si è molto concentrato sui fratelli più piccoli delle vittime, che sono stati accompagnati alla comprensione di come si sarebbe svolta la giornata, delle possibili reazioni di pianto e dolore che avrebbero visto e vissuto e delle reazioni che le persone possono avere quando il dolore è tanto. Le famiglie sono state supportate in tutti i momenti della giornata, dall'arrivo in chiesa fino alla sepoltura ed accompagnati, infine, alle loro case;
 - **contatti con le strutture sanitarie del territorio.** Già il giorno successivo l'evento si è svolto un incontro tra il dirigente scolastico, gli psicologi dell'emergenza, la psicologa dello sportello d'ascolto della scuola e i rappresentanti dell'USL sia per il servizio adulti che materno-infantile. Tale incontro ha permesso di fare una valutazione su ciò che stava accadendo e predisporre un piano di sostegno per i giorni successivi, sia per le famiglie che per tutto l'istituto scolastico;
 - **sostegno alle famiglie nei giorni successivi all'evento** per l'accompagnamento alle strutture sanitarie di zona.
- La squadra di psicologi dell'emergenza ha quindi attivato competenze multiple per fronteggiare tale evento traumatico, realizzando, nella stessa fase di soccorso, interventi differenziati: di soccorso psicologico alle famiglie e sui gruppi. Non meno importante è stata l'ottima collaborazione con tutti gli altri preposti al soccorso ed al coordinamento per la gestione dell'evento.

*Psicologa, Vice Presidente PSIC-AR.

La psicologia delle emergenze

→🕒 **Emergenza Ventotene**

intervento alla Scuola Anna Magnani di Morena

di Alessia Rosa*

È sempre difficile mettere su carta gli interventi adottati sulla popolazione in situazione d'emergenza, ancor di più se il pensiero ritorna a quelle ragazze che hanno perso la vita in maniera così tragica, in un momento in cui tutti avevano abbassato la guardia perché nessuno poteva immaginare.

Non è facile raccontare con distacco ciò che è accaduto, i ricordi, le sensazioni, la sofferenza.

Il cuore prende il sopravvento sulla mente.

Al centro del cortile della scuola Magnani di Morena, un grosso albero, tanti fiori, centinaia di bigliettini, uno striscione con scritto "Francesca e Sara per sempre le nostre stelle"... un capannello di ragazzi indecisi sul da fare.

I compagni di Sara e Francesca sono in classe. Per sentire meno dolore fanno gruppo e si fanno forza tra loro.

Arriva R. accompagnato dai genitori.

È sulla sedia a rotelle, il gesso alla gamba!

Negli occhi ancora il terrore di quei momenti, il suo viso si illumina solo quando viene circondato dai compagni. Si rilassa ed inizia a scherzare con loro.

La mamma di R. si allontana, è pallida, gli occhi rossi, trattiene a fatica le lacrime.

Mi avvicino a lei, parliamo un po', scoppia a piangere. Si sente fortunata ma nello stesso tempo non riesce a togliersi dalla testa e dal cuore la sensazione che sotto quel sasso poteva esserci il suo R.. La sensazione di poter perdere suo figlio la terrorizza.

Perdere un figlio è una cosa illogica, incomprensibile, inaccettabile, innaturale.

Chi perde i genitori viene chiamato orfano, chi perde il proprio coniuge viene chiamato vedovo o vedova.

Non c'è nessun termine da utilizzare per chi perde un figlio.

Tornati a scuola veniamo subito contattate dalle insegnanti della scuola elementare frequentata dai fratellini di Sara e Francesca.

Troviamo 22 bambini di quinta elementare in lacrime.

Singhiozzanti, disperati perché preoccupati e dispiaciuti per l'accaduto.

Conoscevano tutti più o meno bene Sara e Francesca, le vedevano dalla finestra della classe quando entravano o uscivano da scuola. Sono dispiaciuti, addolorati perché non sanno e non possono essere di conforto a E., fratellino di una delle due ragazze morte e loro compagno di classe.

Ho pensato fosse giusto, in una situazione del genere, adottare il metodo del *Circle Time*. Questo metodo ha lo scopo di aumentare la vicinanza emotiva e risolvere i conflitti, sia nelle classi delle scuole che in tutti i gruppi che abbiano uno scopo comune.

Tale strumento si rivela particolarmente efficace per stimolare i giovani ad acquisire conoscenza e consapevolezza delle proprie ed altrui emozioni, per gestire le relazioni sociali sia con i pari che con gli adulti.

Ho poi risposto alle loro domande nella maniera più sincera e meno dolorosa possibile, ho ascoltato i loro pensieri, le loro emozioni.

Grazie anche alla immensa dolcezza della loro maestra siamo riuscite a creare un clima tranquillo, per quanto possibile in quella circostanza.

Verso le 14,00 ... io e Maria, provate nell'animo, siamo ritornate a casa.



Foto 1 Messaggi lasciati dai compagni di classe e dagli alunni della scuola elementare e media Anna Magnani di Morena.

Nell'atrio il dispiacere di ciò che è accaduto e che non doveva accadere è dipinto sul volto di tutti i presenti.

Io e la dott.ssa Biondo ci mettiamo subito a disposizione.

Oggi 22 aprile in chiesa si terrà la messa. I ragazzi vogliono andare per stare insieme alle loro compagne ancora un po', ancora una volta. Li accompagneremo!

della III A e III E in chiesa dove è allestita la camera ardente.

Giornalisti, forze dell'ordine, volontari di Protezione Civile, curiosi si mischiano a familiari in lacrime, amici, compagni di classe di Sara e Francesca che depongono un fiore, un bigliettino, un pupazzo sulle loro bare bianche.

Io e Maria rimaniamo con i ragazzi fin dopo la cerimonia religiosa.

La psicologia delle emergenze

Il giorno successivo a scuola non c'era quasi nessuno.

In classe troviamo i ragazzi della III A e della III E.

Parliamo un po' con loro, qualcuno riesce anche a sorridere; per un attimo i pensieri, i ricordi, l'esperienza terribile vissuta solo pochi giorni prima, si affievoliscono.

Ci mettiamo d'accordo per andare tutti assieme il pomeriggio ai funerali.

Nel corridoio incontro uno dei due professori che hanno assistito all'incidente.

Sembra ancora molto provato ma cerca di non darlo a vedere. Sorride, ma i suoi occhi sono tristi, lontani...

Decide di portare tutti in palestra, soprassedendo al fatto che i ragazzi non hanno le scarpe adatte per fare ginnastica.

La mattinata trascorre veloce, si attende solo che arrivi l'ora ... l'ora dell'ultimo saluto a Sara e Francesca.

Io e Maria cerchiamo di organizzare l'arrivo in chiesa in modo da proteggere il più possibile i ragazzi ed i professori dall'assalto dei giornalisti.

Le 15,00, ora dell'incontro! I ragazzi,

gli insegnanti, tutti uniti per un ultimo saluto alle loro "stelle".

Entriamo in chiesa circondati da due ali di folla e protetti dai volontari delle Protezione Civile e della Croce Rossa Italiana.

I ragazzi sono provati, è il momento più duro! Il momento di lasciar andare Sara e Francesca. La chiesa è gremita, mi guardo intorno, vedo accanto ai familiari delle due ragazze i colleghi Gabriella, Michele, Annarita e Maria Teresa. Un loro sguardo mi tranquillizza.

Al termine della funzione, con il passaggio delle bare, i ragazzi, fino a pochi istanti prima relativamente tranquilli, esplodono in un pianto liberatorio. Seguiamo le bare, le vediamo svoltare l'angolo e sparire.

Sul sagrato della chiesa io e Maria ci congediamo dai genitori e dai ragazzi.

Adesso si avverte solo il loro bisogno di voltare pagina senza però dimenticare, riprendere a vivere da 13enni, in maniera spensierata, ribelle.

Sono passati mesi da quel terribile martedì mattina di fine Aprile ed ancora



Foto 2 La sofferenza dei compagni di classe, degli amici, dei parenti per la morte di Sara e Francesca.

oggi ripenso ai ragazzi della III A e della III E, ai momenti trascorsi con loro, alle sensazioni, alle parole dette ed ai silenzi assordanti, al dolore che riesco a vedere, a toccare e che alla fine è diventato anche un po' mio.

*Psicologa del lavoro e delle organizzazioni, Socio PSIC-AR.

→🕒 Incidente ferroviario sulla linea Roma-Viterbo

i volontari di PSIC-AR intervengono a sostegno dei feriti

di Maria Biondo*

A molte persone, nel corso della vita, capita prima o poi di subire un trauma. Fra gli esempi più comuni di questi traumi ci sono gli incidenti automobilistici/ferroviari o sul lavoro, i terremoti, la guerra, il lutto, le violenze fisiche e sessuali.

Nella maggior parte dei casi, questa esperienza viene sostanzialmente superata in modo graduale, ma quando la violenza incontrollabile della natura o, ancora peggio quella degli uomini, si abbatte sulle persone, ci si trova molto spesso impreparati ad affrontare

l'insieme dei disturbi post-traumatici originati da questi disastri.



Foto 1 Stazione ferroviaria La Celsa, Roma-Viterbo.

Questo genere di traumi provocano la distruzione fisica, la perdita di proprietà personali, molto spesso lesioni gravi e/o la morte di persone care.

Sirattadei traumi psicologici delle persone coinvolte, che entrano in uno stato di profonda distruzione e di sconvolgimento emotivo.

Il giorno 20 Aprile verso 7,00 nei pressi della Stazione La Celsa sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo è

La psicologia delle emergenze

avvenuto un incidente tra due treni. Sul posto sono intervenute cinque squadre dei Vigili del Fuoco, le forze dell'ordine e i volontari di Protezione Civile.

In relazione all'accaduto, gli Ospedali hanno attivato il piano per la gestione delle maxi emergenze, il PEIMAF (Piano di Emergenza Interno per Massiccio Afflusso di Feriti), che in caso di necessità permette il trattamento contemporaneo fino a dieci codici rossi e il supporto psicologico di ricoverati e familiari.

È stato richiesto anche il supporto dell'associazione PSIC-AR alle vittime. Fortunatamente la situazione è risultata essere subito sotto controllo.

La bassa velocità dei convogli ha evitato una strage.

Nell'orario in cui è avvenuto l'incidente un considerevole afflusso di pendolari si reca ogni mattina a lavoro nei pressi della Capitale.

I feriti, non gravi fortunatamente, sono stati in tutto 70 che hanno ricevuto sul posto assistenza medica e, successivamente, sono stati suddivisi tra gli ospedali "Villa San Pietro", "Sant'Andrea" e Policlinico "Gemelli".



Foto 3 Immagine del tamponamento.

Verso le 8,30 sono stata contattata dalla collega Mosca, la quale mi ha subito informata dell'incidente ferroviario e del pre-allerta per i volontari psicologi dell'emergenza dell'associazione PSIC-AR di cui faccio parte.

Alle 10,00 è stata confermata la mia attivazione e mi sono recata all'Ospedale Sant'Andrea. Appena arrivata mi sono recata al Pronto Soccorso dove si stava svolgendo il *triage*.

Dopo la presentazione all'equipe ho chiesto informazioni sull'accaduto, sul numero di feriti e se c'erano vittime che potevano aver bisogno di un sostegno psicologico.

All'Ospedale Sant'Andrea sono stati visitati 36 pazienti di cui 4 in codice giallo con trauma commotivo e 32 codici verdi con contusioni, escoriazioni e fratture facciali.

Al mio arrivo la situazione è parsa abbastanza tranquilla, la maggior parte dei codici verdi erano stati dimessi e coloro che erano rimasti, erano in buone condizioni fisiche ma erano infastiditi e stanchi per l'attesa.

Solo la madre di una ragazzina coinvolta era particolarmente agitata perché non riusciva ad avere informazioni sufficienti sulle condizioni di salute della figlia. Dopo averla tranquillizzata, anche grazie all'aiuto del medico che ha fornito spiegazioni sulla non gravità delle ferite riportate dalla ragazza, la signora ha aspettato in sala d'attesa in modo più sereno.

Alla notizia che la figlia aveva solo una forte contusione a una spalla ha tirato un sospiro di sollievo e sono tornate a casa scherzando sul giorno di scuola perso.

Parlando con gli altri feriti presenti ho constatato che le preoccupazioni maggiori non erano per ciò che era accaduto ma per il giorno di lavoro perso. Infatti la maggior parte dei



Foto 2 Immagine del tamponamento.

presenti erano lavoratori non messi in regola e di conseguenza senza un contratto che li potesse tutelare in caso di malattia.

Spesso, presi da mille problemi e preoccupazioni, non si è in grado di capire i rischi che si corrono.

Si sottovalutano le situazioni di pericolo, si affrontano con leggerezza convinti della propria "immortalità".

*Psicologa clinica e di comunità, Socio PSIC-AR.

→🕒 Formarsi in Psicologia dell’Emergenza

il tirocinio presso il Centro Alfredo Rampi

di Ilaria Alesse*

Durante una lezione del “Master Universitario di 2° livello in Psicologia dell’Emergenza e Psicotraumatologia” (Consorzio Interuniversitario Fortune – Lumsa – Istituto di Psichiatria e Psicologia UCSC Roma) è venuto a farci lezione il Dott. Biondo, presentandoci il Centro Alfredo Rampi, quali le attività che si svolgono all’interno del Centro ma soprattutto il modello psicologico che viene utilizzato per la prevenzione dei rischi ambientali.

Studiare tale modello e vederlo applicato nelle varie attività (tra cui educazione stradale) mi ha permesso di coglierne l’efficacia e la validità. Tale modello definito “Psicopedagogico”, perché prende in considerazione i contributi di varie discipline, ha come obiettivo quello di insegnare ai bambini e ai ragazzi non di evitare il rischio, poiché esso è inevitabile, ma di essere in grado di difendersi dai molti rischi che li circondano, mettendo in atto comportamenti corretti in caso di emergenza, attivando capacità auto protettive e il senso di responsabilità nei confronti dell’ambiente.

Ho avuto la possibilità come tirocinante, assieme alla Dott.ssa Maria Teresa Devito e al Dott. Michele Grano, di assistere e partecipare, in varie scuole di Roma, alle attività riguardanti “l’educazione stradale”.

Solitamente le attività vengono suddivise in moduli e svolte in due giornate.

La prima giornata

Dopo aver spiegato ai bambini il perché ci fosse uno psicologo e non un vigile a fare questo tipo di attività riguardante la strada, abbiamo parlato di prevenzione, se conoscevano tale parola e il suo significato.

Successivamente abbiamo introdotto

l’argomento “paura” chiedendo loro *Secondo te la paura è bella o brutta?* per capire cosa è la paura per loro e come la manifestano.

Oltre all’aspetto cognitivo della paura ci siamo soffermati sul suo aspetto emotivo - fisiologico; cioè cosa cambia nel nostro corpo quando si ha paura, quali sono le nostre emozioni di fronte ad un evento o situazione che ci fa paura.

Dopo aver parlato di prevenzione e percezione del rischio ci siamo addentrati nell’argomento, strada e segnaletica.

Il nostro obiettivo? Sapere che conoscenza avessero della segnaletica stradale che incontrano durante il tragitto che fanno da casa a scuola, se sono in grado di riconoscerla e se tale segnaletica sia fondamentale per l’incolumità non solo del pedone ma anche di chi utilizza un veicolo: bicicletta, motorino o macchina.

Spesso in classe abbiamo chiesto ai ragazzi di simulare un attraversamento per capire non solo se conoscevano le modalità ma anche per dimostrare quanto sia importante saper attraversare la strada, come fare e soprattutto essere in grado di prestare attenzione nel momento dell’attraversamento.

Passo successivo del modulo: la divisione della classe in gruppi e, accompagnati da noi e dalle maestre, l’esplorazione delle strade del quartiere e la rilevazione dei rischi presenti.

Mi ricordo ancora l’emozione da parte dei ragazzi di sentirsi coinvolti in prima persona ad essere più responsabili nei confronti del loro territorio ma anche l’attenzione prestata nel rilevare i rischi e rendersi consapevoli dei problemi presenti e ben evidenti nel loro quartiere. Dopo aver percorso e rilevato i rischi presenti in quella porzione di territorio, si ritornava in classe, si discuteva dei

rischi trovati e delle possibili soluzioni ed interventi per prevenire ed evitare tali rischi.

La seconda giornata

Durante questa giornata, in gruppo, i bambini si sono cimentati nel disegnare la mappa del loro quartiere, inventare dei simboli per ogni tipo di rischio individuato, disegnare nella legenda i simboli inventati e di conseguenza porre quei simboli nei diversi punti della cartina dove sono stati rilevati i rischi.

Questo lavoro di gruppo permette ai ragazzi di utilizzare la loro fantasia e creatività.

Obiettivo finale è stato quello di sensibilizzare altri bambini, ragazzi, genitori, a prestare maggiore attenzione ai rischi presenti nel loro quartiere ma soprattutto ad avere maggior rispetto per l’ambiente di cui loro ne sono i cittadini principali.

*Stagista in Psicologia dell’Emergenza.

→🕒 Si impara da piccoli

quando andare in vacanza fa bene alla prevenzione

di Angelo Ferrante*

Durante il mese di Luglio 2010 il CPC-AR (Clown di Protezione Civile Alfredo Rampi) ha collaborato con l'ANVVFC (Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco in congedo) in una bella iniziativa, voluta fortemente dall'ANVVFC, che unisce la necessità di offrire una vacanza ai bambini in età di scuola primaria con l'occasione di fare formazione sulla prevenzione dei rischi ambientali e delle tecniche più elementari per affrontarle.

Per questo scopo è stato allestito un campo scuola in un Agriturismo, di proprietà del Comune di Roma, nei pressi di Castel di Guido, vicino Roma, sotto il Patrocinio del Comune, della Protezione Civile Nazionale e sostenuto dalla Protezione Civile romana. Un vero campo in emergenza dove i bambini hanno avuto la possibilità di dormire nelle tende offerte dall'ANVVFC, lo stesso tipo che il Comune di Roma ha utilizzato per allestire il campo di San Vittorino, dopo il terremoto de L'Aquila.

I bambini si alternano in vacanze di una settimana durante le quali, oltre a giocare e divertirsi, imparano le

principali tecniche per lo spegnimento dei fuochi (AIB), delle norme di primo soccorso (BLS), di come comportarsi in caso di catastrofi, o comunque di pericolo, e soprattutto di come rendersi utili ai compagni in difficoltà senza rischiare di farsi male ed ancora nozioni di topografia ed orientamento con l'uso della bussola ed anche con i mezzi più avanzati, le radio trasmettenti (GPS).

Ogni giorno si sono alternati vari corpi dello Stato, impegnati nella protezione dei cittadini, con relative dimostrazioni: Cinofili, Forestale, Vigili Urbani, Sub, Speleologi, Vigili del Fuoco e Operatori del 118 ecc.

È stata una bella occasione per conoscersi e familiarizzare con ambienti diversi da quelli vissuti nel quotidiano, ma è diventata soprattutto un'occasione per sentirsi più "grandi" lontano dalle famiglie.

Per tutti coloro che operano nella Protezione Civile, invece, è stata l'occasione per fare formazione giocando grazie alla naturale curiosità dei bambini.

Noi clowns di Protezione Civile siamo stati presenti nelle due giornate

forse più difficili, l'accoglienza del primo giorno e i saluti dell'ultimo.

Passata qualche lacrima quando i genitori vanno via, i bambini si manifestano animati ben presto da quella sana curiosità che li rende allievi ideali, sempre pronti con mille domande, senza vergogna nell'affrontare le prove.

L'ultimo giorno saranno loro che insegneranno ai clowns cosa fare quando c'è un incendio, come fare a prestare il primo soccorso ad un compagno in difficoltà, quale il modo migliore di affrontare un terremoto o un'alluvione.

Attraverso l'attività ludica i clowns hanno fatto finta di non capire al fine di verificare ciò che i bambini avevano appreso.

Al termine della vacanza tutti i bambini sono stati insigniti del titolo di Operatore di Protezione Civile in erba.

Il CPC-AR in questo esperimento ci ha creduto da subito e ne ha condiviso l'organizzazione, mettendo a disposizione del campo i propri volontari anche in un periodo di meritate ferie.



Foto 1 I bambini e i loro momenti di divertimento.

Formazione e scuola

L'esperienza di quest'anno è terminata alla fine di Luglio, ma già si sono aperti scenari di altre collaborazioni con il Comune di Roma alla ripresa dell'attività scolastica.

È da piccoli che si impara e spesso sono proprio i bambini ad insegnare ai loro genitori le buone norme di comportamento.

*Socio CPC-AR.



Foto 2 I Clowns dell'Associazione in azione.

→🕒 Il combat-stress (I parte)

studi di psicologia militare
di Rita De Francesco*

La psicologia militare è una disciplina relativamente nuova. Le sue attuali conoscenze hanno preso avvio con la guerra del Vietnam, e la recente esperienza nei teatri dell'Iraq e dell'Afghanistan conferma quanto già osservato e registrato in passato. Il compito principale della psicologia militare è di occuparsi del benessere emotivo e psicologico dei soldati impegnati nelle operazioni militari. L'obiettivo è di ridurre il più possibile gli effetti dello stress acuto da combattimento ed evitare che questo si trasformi in disturbo post-traumatico da stress. Risulta pertanto necessario che lo psicologo intervenga subito dopo l'esposizione all'evento traumatico, e per fare questo dovrà trovarsi in prossimità dello scenario cioè nella zona di combattimento

o di conflitto ed intervenire il più vicino possibile (prossimità) e il prima possibile (immediatezza); per questo lo psicologo in questione è generalmente uno psicologo militare.

Nei nuovi teatri operativi il militare si trova spesso ad affrontare situazioni atipiche, di fronte ad un "nemico" anch'esso anomalo, un avversario che è diverso da come si è sempre inteso! Rispetto al passato, infatti, si ha un'asimmetria della condizione bellica per cui da una parte c'è un soldato super addestrato e tecnologicamente ben equipaggiato, mentre dall'altra c'è un avversario che non porta alcuna divisa, non dichiara le sue intenzioni di attacco, non mostra di avere delle armi e che spesso si cela dietro il sorriso di un bambino o lo sguardo intenso di una donna: ci si trova cioè davanti

ad un "nemico" che non rispetta le regole della guerra. Questa realtà così complessa può produrre nei militari reazioni impulsive e comportamenti irrazionali che implicano un forte stress e effetti psicologici profondi e duraturi. I militari impegnati all'estero sono continuamente sottoposti al rischio di essere feriti, di farsi male ma alcuni di questi interventi possono produrre delle lesioni ben più profonde, seppur non così evidenti, e come tali molto più invalidanti e devastanti delle ferite fisiche. Parliamo nello specifico di eventi che per la loro imprevedibilità, ma soprattutto per il loro "carico emotivo", determinano effetti sulla mente, sulla personalità, sul benessere psicologico e sull'identità personale del militare. Gli effetti psicologici del combattimento si possono vedere già

Formazione e scuola

nell'immediatezza dello stress acuto e consistono in una modificazione brusca della personalità, eccessiva irritabilità, depressione, senso di colpa (per essere sopravvissuto ad altri colleghi), incubi ricorrenti, flashback degli scenari di guerra e reazione spropositata ai rumori, modificazione delle relazioni con i commilitoni nonché la comparsa di comportamenti anomali e particolarmente aggressivi con la popolazione civile inerme. Siamo di fronte a conseguenze psicologiche che interessano sia gli aspetti emotivi che cognitivi con una ovvia conseguenza sul piano sia comportamentale che relazionale, nonché fisiologico. Oggi, a differenza del passato quando le reazioni dei militari non venivano comprese, si ha una nuova identificazione e ridefinizione: il militare che vive una reazione traumatica non è più visto come un vigliacco, un debole o un imboscato ma come una persona normale che vive una situazione di fatica psicologica derivante da una circostanza eccezionale.

Si ha cioè una depatologizzazione di questo particolare fenomeno che viene così considerato normale, che cioè, può accadere e come tale può essere previsto nella pianificazione operativa. Secondo gli psichiatri militari americani il "combat-stress" insorge quando la situazione che si viene a creare nel teatro delle operazioni impone al militare di modificare (soprattutto in maniera repentina) il proprio comportamento e quest'ultimo impone delle ulteriori modificazioni adattive sia dal punto di vista cognitivo che fisiologico ed emotivo.

Ogni militare generalmente viene selezionato, addestrato e formato per affrontare queste situazioni e rispondere a questa esigenza. Tuttavia i nuovi teatri operativi, non prevedibili, non permettono al militare di elaborare cognitivamente la situazione in tempo ed in modo utile, non permettendo così di dare una risposta adeguata. In genere le risposte che vengono fornite in queste

circostanze spaziano dall'immobilismo per inibizione psicomotoria fino alla fuga improvvisa ed irrefrenabile, passando attraverso reazioni impulsive dette a "corto circuito" in cui la mente "scarica" improvvisamente una reazione comportamentale che sfugge a qualsiasi forma di controllo, di consapevolezza e quindi senza la possibilità di essere ricordata.

Il militare quindi può bloccarsi (mettendo così a forte rischio la propria vita), oppure può sparare in modo compulsivo verso tutto ciò che lo circonda (mettendo così a rischio la vita altrui), o infine può scappare in modo irrazionale ed in preda al panico.

Se il militare sopravvivrà a questa circostanza non avrà un ricordo nitido di quanto accaduto, però la sua mente avrà registrato in un unico ricordo la paura, il panico, l'angoscia, la fuga, la morte, il sangue, il terrore, gli odori ... e queste informazioni torneranno più volte a materializzarsi in modo improvviso, inaspettato, sia di giorno che di notte, con evidenti conseguenze che in casi importanti, e a volte estremi, sfociano in depressione, uso di sostanze, comportamenti violenti e suicidio.

Risulta pertanto fondamentale prevedere, conoscere e riconoscere un evento determinando così una risposta più consona ed efficiente che va a rinforzare positivamente l'autostima del soggetto.

Lo stress emotivo e la continua paura che i militari occidentali stanno affrontando in Iraq ed in Afghanistan è un problema che da sempre accompagna l'uomo nelle operazioni militari anche se le operazioni che compiono non sono più quelle classiche: si tratta, infatti, solo di controllo del territorio, di pattugliamento, di controllo delle auto e delle case, operazioni più vicine alla cultura professionale della Polizia che all'addestramento militare di un soldato. È l'attesa di un attacco che non si sa se, come e quando arriverà a far salire la tensione emotiva del militare fino all'ansia patologica ed alla

sua impossibile gestione: un militare è addestrato ad agire, è formato all'azione e non riesce a sopportare l'attesa, l'immobilismo, l'impotenza di non poter far nulla e di non poter prendere delle iniziative. Siamo di fronte ad uno scenario del tutto nuovo rispetto a ciò che abbiamo ereditato dal passato pertanto anche la modalità di intervento deve essere diversa!

Questa nuova realtà necessita di una forte adattabilità del militare, che per sua formazione, invece, spesso è abituato alla rigidità e pragmaticità; per questo risulta sempre più necessaria una buona formazione e il sostegno psicologico sia prima che durante e dopo l'intervento operativo! Un sostegno che garantisca la presenza di qualcuno (lo psicologo appunto) che raccolga i suoi stati d'animo, i suoi vissuti, le sue emozioni e le sue esperienze restituendole poi elaborate, razionalizzate, raffreddate e quindi utilizzabili come esperienza personale per crescere e per progredire!

*Psicologa dell'Emergenza.

→ Geologia dell'isola di Ventotene

di Giovanni Maria Di Buduo*

L'isola di Ventotene, situata nel golfo di Gaeta (Latina, Lazio), è lunga circa 3 km e larga, nel punto più ampio, meno di 800 metri (fig. 1); essa rappresenta ciò che rimane di uno strato-vulcano (formato cioè dall'alternanza di colate laviche e strati di pomice e ceneri) avente una base circolare del diametro tra 15 e 20 km (coprente quindi un'area di 180-300 km²) (fig. 2 e 3). Circa 1,5 km ad est di Ventotene si trova l'isolotto di S. Stefano, che è parte dello stesso edificio vulcanico (fig. 1, 2 e 3).

L'isola di Ventotene è caratterizzata dalla presenza di spettacolari falesie, cioè di versanti sub-verticali originati dall'erosione marina dei depositi vulcanici, che presentano un'immersione (cioè una pendenza degli strati) verso est-nord-est.

L'attività magmatica ha un'età compresa all'incirca tra 1 milione e 300.000 anni fa, e si concluse con un'esplosione violentissima che distrusse gran parte del cono del vulcano, la cui parte centrale era situata qualche km a nord-ovest di Punta dell'Arco. L'erosione operata dal mare e dal vento hanno poi contribuito a modellare le due isole, continuando ad operare tuttora (fig. 4).

Ventotene rappresenta quindi un frammento del fianco sud-orientale di un ampio vulcano ed è formata nella parte inferiore da colate laviche, molto resistenti all'erosione, e nella parte superiore da prodotti derivanti da eruzioni esplosive (pomice, lapilli e ceneri, in genere più erodibili) (fig. 5). Le colate di lava, che diedero inizialmente forma ad un ampio cono vulcanico furono seguite per centinaia di migliaia di anni da eruzioni di tipo prevalentemente esplosivo, intervallate da fasi di riposo; queste ultime sono contraddistinte dalla possibilità di sviluppo dei suoli e dall'azione erosiva delle acque meteoriche, che

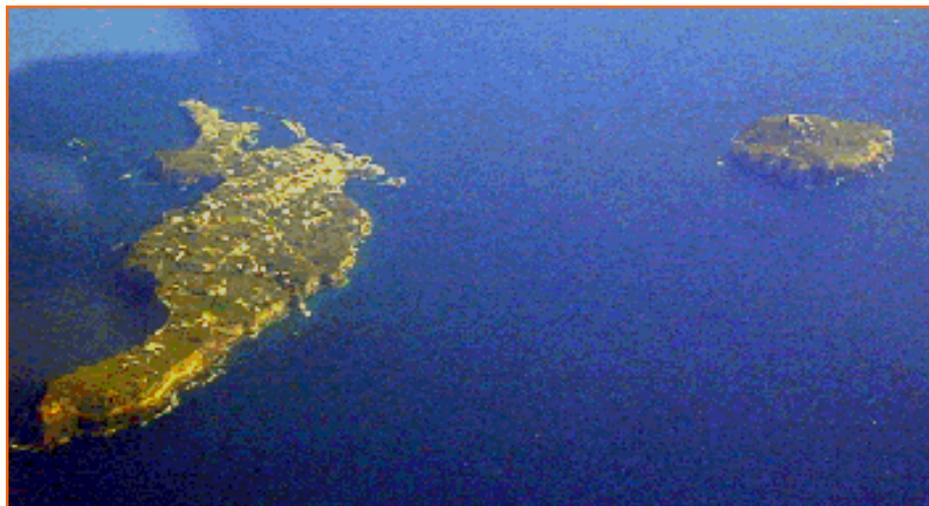


Figura 1 Le isole di Ventotene (a sinistra) e S. Stefano.

si traducono quindi nella presenza all'interno dei depositi vulcanici di paleosuoli (cioè suoli fossili) e di superfici erosive (fig. 6).

I prodotti visibili lungo le falesie, sopra le lave, corrispondono ad

almeno 27 fasi eruttive, di cui solo tre sono rappresentate da attività effusiva (colate e duomi di lava), e il resto da eruzioni esplosive, con diversi gradi di violenza.

L'ultima eruzione avvenuta a Ventotene

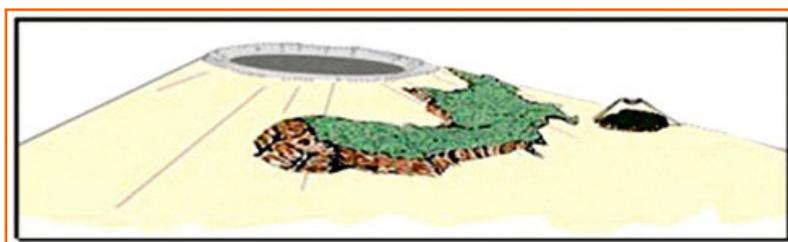


Figura 2 Probabile posizione di Ventotene e S. Stefano rispetto al vulcano originario [<http://vulcan.fis.uniroma3.it>].

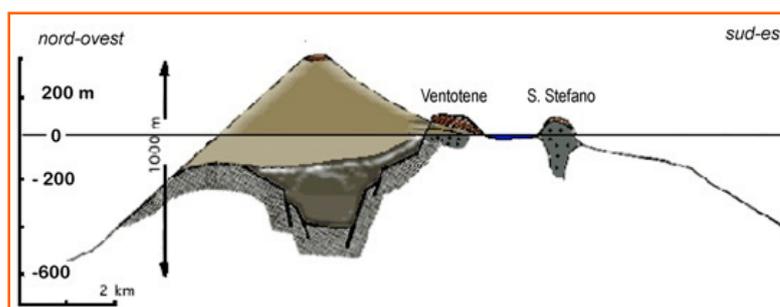


Figura 3 Profilo del fondo marino tra Ventotene e S. Stefano e ricostruzione della possibile forma del vulcano [<http://vulcan.fis.uniroma3.it>].*

fu di tipo esplosivo e probabilmente distrusse parte della struttura vulcanica, predisponendola per il successivo smantellamento ad opera dell'erosione (prevalentemente marina): l'insieme dei prodotti di questa eruzione forma un deposito di oltre 30 m, chiamato Tufo di Parata Grande, dal nome della località dove è visibile l'intera successione.

Quasi metà dei Comuni italiani risulta essere stato soggetto in passato a fenomeni franosi (47,6% - Progetto A.V.I., Aree Vulnerate Italiane); 9.187 aree sono classificate a rischio molto elevato (R4) per frana ai sensi della L. 267/1998.

Buona parte del territorio italiano deve quindi fare i conti con un'evoluzione del paesaggio che comporta il verificarsi di movimenti franosi: ciò avviene in modo naturale o (molto spesso) a causa della scarsa capacità dell'uomo di relazionarsi in modo equilibrato con le dinamiche dell'ambiente.

I depositi che costituiscono le falesie di Ventotene sono soggetti (come qualsiasi scarpata in materiali vulcanici) a fratturazione dovuta in parte proprio alla loro natura vulcanica e in parte al detensionamento laterale causato dall'erosione. La fratturazione

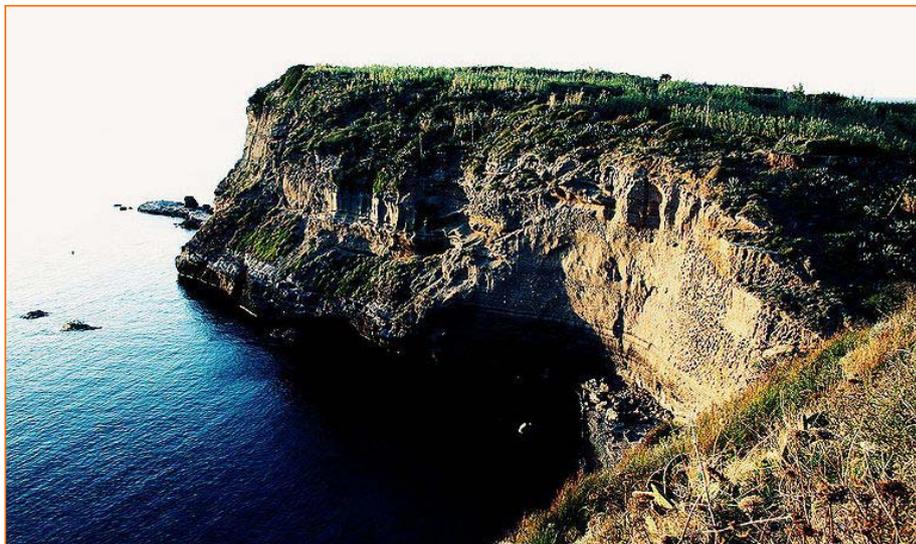


Figura 4 Una falesia (parete ad alto angolo generata dall'azione delle onde marine) a Ventotene.

porta all'individuazione di prismi di roccia di varie forme e dimensioni che a seconda di una lunga serie di fattori (principalmente orientazione, frequenza, persistenza, apertura, asperità e riempimento delle fratture) possono essere caratterizzati da un grado di instabilità variabile, fino al verificarsi di movimenti di crollo e/o ribaltamento.

La valutazione del rischio nelle aree soggette ad instabilità dei versanti

si effettua a partire dallo studio dei processi geomorfologici (cioè di modellamento del paesaggio) in atto, ed in particolare della tipologia e dello stato di attività dei fenomeni franosi (per un approfondimento consultare l'articolo "Instabilità dei versanti" in C.I.P. n° 5 e "Pericolosità e rischio ambientale" in C.I.P. n° 7).

*Geologo.



Figura 5 La parte inferiore dell'isola di Ventotene è costituita prevalentemente da colate laviche, mentre la parte superiore da prodotti derivanti da eruzioni esplosive [<http://vulcan.fis.uniroma3.it>].



Figura 6 Paleosuoli e una superficie erosiva nella successione vulcanica di Ventotene [<http://vulcan.fis.uniroma3.it>].

→🕒 Le bellezze ed i misteri dei Colli Albani

il vulcano in “dormiveglia”

di Ilenia Batzu*

Tutti conoscono e sono attratti dalle bellezze del Lago di Albano, ma forse pochi sanno che i Colli Albani nel passato hanno prodotto delle eruzioni di enorme portata.

Infatti il Complesso dei Colli Albani rappresenta un vulcano cosiddetto quiescente, cioè è attualmente non in attività.

L'ultima eruzione risale a circa 36.000 anni fa e da allora si osservano, e sono presenti, delle manifestazioni che demarcano l'attuale e continua attività del vulcano, quali: fumarole, emissione di diossido di carbonio e radon, deformazioni del suolo e microsismicità.

Tutti questi fenomeni sono continuamente e costantemente

monitorati dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV).

Uno dei maggiori problemi presenti in questa area è rappresentato dai movimenti franosi dei versanti craterici, in corrispondenza del Lago di Albano, i quali potrebbero creare un rischio per gli abitanti e per i turisti che da sempre affollano e bordano questo splendido lago craterico, che con i suoi 170 metri di profondità è il più profondo d'Europa.

Al vulcano è inoltre associata una lieve sismicità che non raggiunge comunque alte magnitudo, ma che è fortemente percepita dalla popolazione.

Il verificarsi di sciami sismici, come avvenuto a cavallo degli anni 1989-1990, evidenzia che il vulcano è

ancora in vita ed un giorno, speriamo lontano, potrà rientrare in attività. Ci può tranquillizzare comunque il fatto che attualmente non sono presenti segnali che preludano all'immediato verificarsi di un evento eruttivo.

A detta del Dott. Piergiorgio Scarlato, Primo Ricercatore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, nonché uno dei massimi

esperti sui Colli Albani, il vulcano ha mostrato nel corso dei secoli un tempo di ritorno (inteso come periodo trascorso tra l'avvenire di un'eruzione e l'altra) di circa 43-45mila anni. Considerando, quindi, che dall'ultima eruzione sono trascorsi circa 36.000 anni il vulcano si trova attualmente in una fase di “dormiveglia”.

*Geologa.



Figura 1 Il Lago di Albano.

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 **Esercitazione del 23 maggio 2010**

descrizione e riflessioni della giornata formativa

di Francesco Rita*

ENTE ORGANIZZATORE

Centro Alfredo Rampi

DESTINATARI

Volontari Protezione Civile
Psicologi dell'Emergenza

DOVE

Sede Agesci, Case Rosse, Via Tiburtina, Roma. Si può descrivere sommariamente il luogo, come composto da tre strutture principali:

- una piccola costruzione in muratura, che sarà, durante l'esercitazione, il Centro di Accoglienza Psicologica;
- un capannone, che servirà per i preparativi e per il successivo debriefing;
- un grande prato, nel quale si immagina la presenza di una palazzina, luogo in cui si consuma la tragedia.

ATTORI PRESENTI

Hanno partecipato all'esperienza tre categorie di persone:

- i volontari di Protezione Civile;
- gli Psicologi dell'emergenza, divisi in:
 - coordinatori generali dell'esperienza (con funzioni organizzative e di conduzione della riflessione di gruppo);
 - psicologi dell'emergenza osservatori (con funzione di osservazione del lavoro svolto dagli psicologi);
 - psicologi dell'emergenza impegnati a fare gli psicologi dell'emergenza (presa in carico delle vittime e dei parenti di queste);
 - specializzandi in Psicologia dell'emergenza (con funzione di attori: vittime e parenti di queste).
- Un gruppetto di giovani scout (uno faceva la vittima, ed altri agivano come elementi di disturbo).

Gli organizzatori, nel preparare l'esercitazione, hanno pensato a definire differenti ruoli. Ogni ruolo (coordinatore, psicologo, volontario, vittima, parente, giornalista, ecc.) aveva un diverso livello di consapevolezza della situazione. Ossia un accesso all'informazione differente sia per quantità, sia per qualità. Questo ci ha permesso di calarci meglio nella condizione di finzione, vivendo quella dimensione di incertezza tipica di un contesto di emergenza. Ma ha anche comportato che ognuno di noi avesse un'esperienza frammentata della situazione che stava vivendo. Del resto sapevamo che proprio la cornice di simulazione ci avrebbe in seguito assicurato una riflessione supervisionata sull'esperienza, permettendoci quindi di costruire una rappresentazione globale della situazione vissuta.

Tuttavia, devo dire che la seguente è una relazione scritta da un punto di vista specifico, quello di vittima.

L'EVENTO

In una palazzina si produce un'esplosione, causa una fuga di gas. Un gruppo di persone, in riunione di condominio, sente un boato e si ritrova tramortito ad aspettare i primi soccorsi.

L'ESERCITAZIONE

Vengo contattato via mail insieme ad altri colleghi: allievi dei corsi di Alta Formazione del Centro Alfredo Rampi "Prevenzione e Gestione delle Emergenze Ambientali e Civili", allievi del "Master Universitario in Psicologia dell'Emergenza e Psicotraumatologia" (Consorzio Interuniversitario Fortune – Lumsa – Istituto di Psichiatria e Psicologia UCSC Roma), tirocinanti del Centro Alfredo Rampi. La nostra tutor-coordinatrice (dott.ssa Devito) ci chiede la disponibilità a partecipare ad un'esercitazione organizzata da PSIC-AR (Psi-

cologi delle emergenze Alfredo Rampi) e NOAR (Nucleo Operativo Alfredo Rampi).

La mattina di domenica 23 maggio, ci ritroviamo davanti al piazzale degli autobus della Stazione Tiburtina, dove, chi in possesso di macchina avrebbe accompagnato gli altri sul luogo dello scenario. Alle 8.30 siamo sul posto. Una breve attesa aspettando che arrivino altre persone. Poco a poco giungono alcuni volontari della Protezione Civile ed altri Psicologi dell'emergenza. Ci si comincia ad organizzare.

Io ho l'onore di essere una "vera" vittima e, in quanto tale, vengo sottoposto a un make up professionale: due ragazzi, di uno studio di effetti speciali, ci truccano. Ho "perso la vista" e vengo solo un po' sporcato in faccia. Altri colleghi hanno un orecchio sanguinante, un orribile ferita che corre lungo tutta la coscia, un dito mutilato (in seguito, magnifico particolare di iperrealismo, si presenterà un medico al Centro di Accoglienza Psicologica; ha una busta in mano e dice: "Signora lei è fortunata, abbiamo trovato il suo dito").

Finita la fase di trucco, noi vittime siamo presi in disparte dal dott. Biondo e dalla dott.ssa Di Iorio (coordinatori ed organizzatori dell'esercitazione), insieme alla dott.ssa Devito e alla dott.ssa Mosca, i quali ci istruiscono sul comportamento che dobbiamo seguire.

In pratica ci viene suggerito di scegliere una tra le possibili reazioni che ci mette a disposizione la psicopatologia relativa al trauma e di insistere su quella, cercando di mettere in difficoltà chi si prenderà cura di noi. Ci viene detto che è molto importante assumere coerentemente un atteggiamento emotivo, al fine di indurre, tra gli psicologi, risposte il più possibile simili a quelle che si produrrebbero in situazioni di emergenza reale. Io scelgo una reazione di tipo depressivo, altri pre-

Protezione Civile e Volontariato



Foto 1 La fase del trucco delle vittime.



Foto 2 La preparazione delle vittime.

feriscono simulare risposte ansiose, una ragazza, quella “senza dito” si produrrà in una reazione catatonica.

Ci viene comunicata la parola d'ordine. In un contesto di simulazione, essa serve per rendere chiaro, a tutti gli attori presenti in un dato momento, quando si gioca su un piano di realtà e quando invece ci troviamo in un contesto di simulazione. Pronunciare la parola d'ordine significa ritrovarsi immediatamente in una condizione di realtà. Per ogni evenienza.

Arriva il momento, per noi vittime, di recarci sul luogo del disastro.

Dietro alcuni cespugli troviamo una scrivania ed alcune sedie buttate per terra, noi ci sistemiamo tra queste come

fossero macerie. Ci viene detto di lamentarci ed attendere i soccorsi. Sentiamo urla e gemiti vicini, non capiamo da dove vengono. Mi faccio domande: è un'esercitazione parallela? Perché non siamo stati avvisati della loro presenza? Li rincontrerò dopo? Insomma... di chi sono queste urla? Comincio a sperimentare una sensazione che penso sia implicita per le persone che si ritrovano in una situazione di emergenza (e per le vittime in particolare): la mancanza di informazioni su ciò che sta succedendo e la contingente difficoltà a costruirsi una rappresentazione accettabile della realtà del momento.

È arrivata l'ora della simulazione vera e propria. Io sono vittima e da questo momento agisco come tale e vedo (anzi

non vedo, perché dovrei essere cieco) attraverso gli occhi di una persona confusa e disperata. Non mi piacciono i piagnistei, eppure, da adesso, non mi uscirà altro che un fastidioso lamento, che, per il resto dell'esercitazione, non riuscirò a trasformare in una richiesta di aiuto più “razionale”. Sono in balia degli eventi e mi scopro immaturo nelle mie reazioni.

Dopo circa venti minuti di attesa, arrivano i soccorsi. I volontari della Protezione Civile irrompono con le loro divise sullo scenario del disastro. Vengo toccato, mi si parla, mi si chiede qualcosa... io semplicemente piagnucolo che non ci vedo. Chiedo di mia moglie e di mio figlio. Mi si dice di aspettare. Aspetto. Poi



Foto 3 e 4 Lo scenario.

Protezione Civile e Volontariato



Foto 5 e 6 Il supporto psicologico alle vittime.

qualcuno mi prende a spalla e mi “trasporta” verso il Centro di Accoglienza Psicologica. Sarei dovuto passare prima per il Posto Medico Avanzato, ma la simulazione non lo prevede, quindi lo si immagina soltanto.

Sperimento sulla pelle la dura legge dell'emergenza e il suo particolare paradosso giuridico: il singolo conta poco a favore della collettività e, di conseguenza, alcuni diritti individuali (il diritto di essere libero e di essere informato, per esempio), normalmente considerati fondamentali, per eccezione vengono momentaneamente sospesi.

Dentro al Centro di Accoglienza Psicologica si svolge tutto il resto della “mia” esercitazione. Ci sono diverse vittime, ognuna con la sua reazione. È un caos. Alcuni elementi sovraeccitati (ricordo una donna fuori di sé che minaccia gli altri con un paio di vecchi forbicioni da sarta) vengono allontanati. Capisco, nella mia cecità, che ci sono degli psicologi. Chiedo aiuto balbettando un paroliccio senza senso. Dopo un po' sento una mano sul ginocchio e un uomo che mi parla. Non importa quello che dice, importante è il contatto fisico e verbale.

Intanto “vedo” che l'esercitazione ha preso vita. Sento un brulichio di tante situazioni diverse costrette in un'unica cornice. Nel Centro di Prima Acco-

glienza, dal quale non uscirò se non a fine esercitazione, ci sono diverse persone (numero approssimativo: 15). I pochi psicologi lì dentro (2? 3?) cercano di gestire come possono le vittime presenti. Ma la nostra consegna è stata: “Date filo da torcere agli psicologi”.

A complicare la situazione, i familiari delle vittime, che sbraitano contro le inefficienze della macchina dei soccorsi. Da fuori si sentono le urla di altre persone: Dov'è mio figlio? Che fine ha fatto il mio amico? E mia moglie?

Dentro la stanza in cui mi trovo si sparge all'improvviso la voce che c'è scappato il morto. La notizia ci attraversa tutti come corrente elettrica. È a quel punto che io mi alzo e mi dirigo verso l'esterno. Voglio uscire, devo sapere chi è morto. Se fosse mio figlio? Mi viene impedito, vengo riaccompagnato alla mia sedia e tranquillizzato come fossi un cretino (questa la sensazione). Per ora posso abbandonare l'idea di essere un adulto autonomo: non vengo trattato come tale. Anzi, effettivamente non lo sono!

Come se non bastasse, arrivano i “disturbatori”. Giornalisti, parenti, ragazzini, esagitati. Ognuno con la sua particolare formula per creare disagio. Io percepisco una situazione quasi fuori controllo. Da fuori ormai arrivano solo grida furiose. Noi vittime gustiamo l'opportunità di inferire. Nel caos del Centro di Acco-

glienza Psicologica io colgo l'occasione di svalutare lo psicologo presente (in realtà molto bravo) per la sua giovane età. Lui abbozza poche parole imbarazzate. Ed io, completata l'immedesimazione nel mio ruolo, mi godo beffardamente la sua difficoltà.

Finalmente ci comunicano la fine dell'esercitazione. Quanto sarà durata? Sinceramente non lo so, il tempo ha assunto un andamento strano, accorciandosi e dilatandosi secondo i momenti di maggiore o minore azione. Direi circa un paio di ore, forse poco più.

IL DOPO

Il dott. Biondo e la dott.ssa Di Iorio, invitano gli psicologi (vittime, parenti di vittime e psicologi che fanno gli psicologi) a prendere posto dentro il capannone per riflettere insieme sull'esperienza. Siamo un bel po' di gente (una trentina di persone). Ognuno cerca di riportare la sua esperienza. Gli obiettivi possono essere così definiti:

- ricostruire l'esperienza globale a partire dal punto di vista frammentato di ogni singolo attore;
- evidenziare i problemi principali che sono venuti a galla;
- riflettere sui fatti e le sensazioni.

Questo è stato un importante momento di confronto. Abbiamo avuto il tempo solamente di iniziare il processo, che

Protezione Civile e Volontariato

verrà concluso successivamente; tuttavia, dall'analisi della situazione, sono emersi, in modo condiviso, alcuni problemi.

CONCLUSIONE

L'esercitazione è stata preparata con estrema cura. Molta dovizia di particolari. Questo è necessario per rendere le simulazioni il più verosimili possibile. Ho vissuto questa esercitazione come un momento importante nella mia formazione di psicologo dell'emergenza, infatti le competenze teoriche acquisite nelle lezioni frontali hanno bisogno di essere accese nel confronto di una pratica sul campo. È vero che io ho coperto il ruolo di vittima e non quello di psi-

cologo, ma questo si è rivelato un punto di osservazione molto interessante, sia per il contatto diretto che ho avuto con gli psicologi, sia per la consegna che avevamo noi vittime di "provocare" gli psicologi. È proprio la possibilità di sperimentare, in un contesto di rappresentazione, le proprie competenze e la possibilità di parlarne successivamente per analizzare il proprio comportamento sotto la guida di persone esperte che dà valore all'esperienza. Si fanno esercitazioni per avere la possibilità di sbagliare in un contesto "benevolo", ossia in un contesto protetto, dove lo sbaglio non è vissuto come irrimediabile, ma viene a costituire un elemento essen-

ziale dell'esercitazione, un momento su cui soffermarsi e riflettere.

La cosa impressionante è come tutti, psicologi, vittime, parenti, disturbatori, volontari, si siano calati nel loro ruolo. È vero, eravamo legati da un contesto di finzione, ma è altrettanto vero che tutti ci siamo ben presto immedesimati nel nostro ruolo e che abbiamo giocato emozioni vere. Potere dell'immaginazione: era tutto finto, ma, allo stesso tempo, tutto molto reale.

*Stagista in Psicologia dell'Emergenza.

→🕒 Esercitazione di Protezione Civile a Case Rosse 23 maggio 2010

l'importanza di sperimentarsi in un ambiente protetto
di Ilaria Alesse*

Il 23 maggio ho partecipato per la prima volta ad una esercitazione di Psicologia dell'emergenza con la collaborazione della Protezione Civile del Centro Alfredo Rampi.

Mi ricordo ancora la sera prima dell'evento e pensavo tra me e me, cosa succederà, quale sarà la situazione che simuleranno, quali saranno i nostri ruoli? Soprattutto pensavo e provavo a sentire la mia parte emotiva... pensavo a quali sarebbero state le mie emozioni e cosa avrebbe suscitato in me quella situazione.

Mi sentivo un po' agitata sia la sera prima che la mattina stessa della simulazione, poi mi sono tranquillizzata durante il tempo trascorso nell'attesa che arrivassero gli Psicologi dell'emergenza (e devo dire ce ne è voluto di tempo!) a offrire il loro aiuto.

Mi viene in mente la mattina in cui siamo stati convocati per l'assegnazione dei ruoli. Che emozione! Ma anche l'angoscia di non sapere cosa avremmo in realtà fatto e cosa sarebbe accaduto;

poi alla fine ognuno ha avuto il proprio ruolo: io sarei stata una vittima di II livello (o meglio, la sorella di una mamma che probabilmente ha perso il figlio di 12 anni a causa dello scoppio di un palazzo).

Trovandomi in quel ruolo non sapevo bene cosa fare, cosa dire a "mia sorella", come rivolgermi agli psicologi che sarebbero arrivati in nostro aiuto; pensavo solo a capire quali fossero le mie emozioni e come potevo aiutare "mia sorella" che aveva bisogno di me e del mio supporto. Quando siamo entrati in "azione", ricordo tutte quelle persone, feriti sia lievi che gravi, che chiedevano aiuto, che avevano il bisogno di essere ascoltati e accolti anche se molte volte eravamo diffidenti nei confronti degli operatori.

Ricordo, in particolare, il momento in cui ci siamo avvicinati ai soccorritori della Protezione Civile; chiedevamo, anzi urlavamo, il nome delle persone a noi care, volevamo sapere se tra le vittime c'erano i nostri parenti ma nes-

suno sapeva darci delle risposte. Eravamo in balia del terrore e del panico: gente che urlava, che gridava il proprio dolore per la morte dei loro cari e nessuno sembrava ascoltarli. Eravamo soli. Così ci siamo sentiti, soli... a dover combattere contro un dolore e una sofferenza che ci stava uccidendo.

Sul piano emozionale, questa esperienza è stata forte ma soprattutto formativa e mi sono resa conto di come quei tanti concetti teorici che si studiano sui libri cadono automaticamente in disuso durante una simulazione o un evento reale, quando cioè si è in condizioni tali da non essere più consapevoli di quello che si sta facendo o dicendo. Mi riferisco soprattutto alle difficoltà che anche gli psicologi possono incontrare di fronte ad un evento così imponente e destabilizzante sia sul piano affettivo che lavorativo; ed è per questo motivo che è fondamentale in qualsiasi situazione d'emergenza, sia per gli operatori che per le vittime, saper riconoscere quali sono le emo-

Protezione Civile e Volontariato

zioni provate e non farsi paralizzare dalle stesse, essere in grado di identificarle, di raccontare cosa è accaduto e che cosa hanno provato durante l'esperienza traumatica vissuta insieme. È importante che gli operatori, così come le vittime, possano essere aiutati a mettersi a nudo, cercando di non credersi onnipotenti, o meglio,

non pensando di “farcela da soli” perché credo che da soli o senza l'aiuto di “Altri” non possiamo farcela, nè come vittime e nè come professionisti.

*Stagista in Psicologia dell'Emergenza.

→🎯 Tanto da imparare

esercitazione a Case Rosse
di Luca Lollobrigida*

Eccoci di nuovo a fare il punto, ad esprimere sensazioni e impressioni venute dopo una giornata come questa. Tutto è stato organizzato al meglio, per dar modo di ricreare una vera e propria emergenza a partire dall'attivazione. Il gruppo ha cercato di far quadrare le cose il più possibile, tante sono le difficoltà che ogni volta si presentano ed io, provenendo da un'altra associazione né ho incontrate tante, e tutte in situazioni reali.

Ci siamo divisi in gruppi con lo scopo di facilitare i compiti e dopo aver caricato i mezzi di soccorso e aver scambiato qualche parola sulle eventuali situazioni che potevano presentarsi, siamo partiti per la prova.

Pensavo e ripensavo a cosa avremmo

trovato sul posto. Arrivato, però, sul luogo dell'esercitazione mi sono reso conto che la situazione non era come l'aspettavo, ma non mi sono perso d'animo e stato un po' come sfidare me stesso, provare cose nuove e trovarmi di fronte a situazioni impossibili.

Tutto ciò mi ha dato modo di ragionare e trovare nuovi stimoli per compiere al meglio il mio compito.

Credo che il segreto sia quello di entrare nel vivo, pensare sempre che sia tutto vero ed essere sempre pronti ad affrontare qualsiasi situazione.

Così ho fatto. Tutti i vari scenari sono stati molto reali grazie all'organizzazione impeccabile e a tutti coloro che hanno collaborato! In totale una gran bella giornata e il gruppo si è compor-

tato molto bene... miglioreremo qualcosa col passare del tempo per non farci trovare mai impreparati.

Voglio rivolgere un grazie a tutto il direttivo e ai miei compagni da cui non si finisce mai di imparare. Grazie per la vostra professionalità, l'impegno e la dedizione che caratterizzano il NOAR (Nucleo Operativo Alfredo Rampi).

*Socio operativo NOAR.



Foto 1 Il NOAR a lavoro.



Foto 2 Soccorso di un ferito .

Protezione Civile e Volontariato

→◎ Esercitazione Volturmo 2010

quando si uniscono le sedi locali e regionali del Centro Alfredo Rampi Onlus di Maria Teresa Devito*

Il 2-3-4 luglio 2010 si è svolta a Scapoli l'esercitazione Volturmo 2010 organizzata dall'Associazione Italia Verde Volontari per l'Europa in collaborazione con il Centro Alfredo Rampi Molise, la Protezione Civile Regione Molise ed il Comune di Scapoli.

All'esercitazione hanno partecipato, oltre che le associazioni di volontario del luogo e della Puglia, anche le sedi locali del Centro Alfredo Rampi Onlus: PSICAR (Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi) e NOAR (Nucleo Operativo Alfredo Rampi).

Sono stati tre giorni intensi di esercitazioni e simulazioni in situazioni di

emergenza nelle quali è stata coinvolta anche la popolazione di Scapoli.

I volontari hanno allestito, presso il campo sportivo, il Centro di prima accoglienza composto da:

- una tensostruttura, messa a disposizione dalla Protezione Civile Regione Molise;
- una cucina da campo gestita dall'ANVVFC (Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco in congedo) di Monterotondo, RM;
- tende per la popolazione e per i volontari;
- centro per le comunicazioni radio;

- punto di soccorso psicologico.

Le tre giornate dell'esercitazione si sono concluse con un dibattito al quale hanno partecipato tutte le Associazioni coinvolte ed i rappresentanti delle Istituzioni locali.

**Vice presidente PSIC-AR e Membro del Direttivo Centro Alfredo Rampi Onlus.*



Foto 1 e 2 Momenti dell'esercitazione.



Foto 3 Alcuni volontari.



Foto 4 La tenda per la popolazione.

Protezione Civile e Volontariato



Foto 5 La cucina da campo.



Foto 6 La tensostruttura.



Foto 7 da sinistra: Enio Appugliese (Centro Alfredo Rampi, Molise) Maria Teresa Devito (Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi) Maurizio Bonardo (Centro Alfredo Rampi Onlus).



Foto 8 Alcuni rappresentanti del Centro Alfredo Rampi Onlus, al centro il Sindaco di Scapoli e gli Assessori comunali.

→🕒 Un nuovo centro per la Formazione

inaugurazione del nuovo "Centro per la formazione del personale delle strutture operative della Protezione Civile e dell'informazione istituzionale alla popolazione" del Comune di Roma di Rita Petrini* e Maria Teresa Devito*

Giovedì, 15 luglio 2010, alla presenza del Sindaco di Roma Gianni Alemanno, del Direttore della Protezione Civile Tommaso Profeta e dell'Assessore all'Ambiente Fabio De Lillo, è stato inaugurato il Centro per la formazione della Protezione Civile del Comune di Roma in uno dei tre locali storici del Parco di Aguzzano. Alla manifestazione oltre ai rappresen-

tanti della Polizia Municipale, Carabinieri e altre Autorità Municipali, sono state invitate numerose Associazioni di Volontariato che collaborano con la Protezione Civile tra cui PSIC-AR (Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi) e le altre due sedi locali del Centro Alfredo Rampi: NOAR e CPC. Il primo intervento è stato quello del Direttore Tommaso Profeta: ha illustra-

to il nuovo logo identificativo che nasce dalla combinazione dell'emblema della Protezione Civile nazionale (un triangolo con le punte arrotondate) con i colori rosso e giallo del Comune di Roma ed il Tricolore. Inoltre è stato presentato il nuovo sito www.protezionecivilecomuneroma.it più funzionale e fruibile nei contenuti. Il Direttore, Tommaso Profeta, ha poi

Protezione Civile e Volontariato

illustrato la nuova sede dedicata al “Centro per la formazione del personale delle strutture operative della PC e dell’informazione istituzionale alla popolazione” sita in Via F. Corni 22, nel Parco Urbano di Aguzzano, un’area protetta gestita dall’Ente Regionale Roma Natura in collaborazione con il Comune di Roma, la LIPU e l’Associazione Podere Rosa.

Il Centro per la formazione, allestito in uno dei tre locali storici del Parco di Aguzzano – la ex “Stalla dei Tori” – diventerà il motore propulsore di tutte le iniziative legate alla diffusione della cultura della Protezione Civile comunale. All’interno del Centro si terranno stage formativi e di aggiornamento specifici, dedicati a tutte le componenti del Sistema della Protezione Civile del Campidoglio: operatori del Servizio giardini e delle aziende comunali; agenti della Polizia Municipale; personale in servizio presso i Municipi e i Dipartimenti del Comune; Operatori delle organizzazioni di volontariato e della Sala Operativa della Protezione Civile.

Il Direttore, Tommaso Profeta, ha concluso il suo intervento ringraziando tutte le Associazioni di volontariato che operano nel Comune di Roma e grazie alle quali si sono potuti assicurare gli interventi di emergenza che hanno salvaguardato e sempre più lo faranno,



Foto 1 Un momento della manifestazione.

il benessere della popolazione. Ha ricordato come la Protezione Civile del Comune di Roma, in accordo con la Regione Abruzzo ed il Dipartimento Nazionale, sia intervenuta tempestivamente nella notte tra il 5 ed il 6 aprile 2009 quando un forte sisma ha coinvolto L’Aquila, mobilitandosi con uomini e mezzi a soccorso della popolazione colpita dal terremoto allestendo in pochissimo tempo il campo d’accoglienza del Comune di Roma A San Vittorino, un paese a pochi chilometri dal centro storico de L’Aquila. Qui uomini e tecnici della Protezione Civile hanno coordinato le attività per l’assistenza alla popolazione e la gestione del campo, mentre le organizzazioni di volontariato hanno prestato la loro forza e la loro esperienza nell’organizzazione e nell’allestimento della tendopoli, insieme a quelle degli psicologi specializzati nell’emergenza, ed è stata, ricordiamo, proprio la nostra Associazione PSIC-AR ad essere chiamata per intervenire nel supporto alle persone più fragili. Nel campo sono state allestite 60 tende per 256 persone censite.

Ha poi preso la parola l’Assessore Fabio De Lillo che, ha detto: *“oggi si compie la promessa fatta alle Associazioni di Volontariato che collaborano con la Protezione Civile, di dotarle di una casa ed il Centro di Formazione è una di queste. A ciò vanno aggiunte ben 13 altri Casali appena ristrutturati che saranno messi a disposizione delle Associazioni”*.

Ha concluso gli interventi il Sindaco Alemanno che ha ringraziato tutte le Associazioni presenti, ha ricordato l’importanza del loro lavoro che sarà, ha aggiunto, sempre più necessario. Ha ribadito, inoltre, come la nuova collocazione della Protezione Civile favorirà la semplificazione degli iter burocratici per gli interventi e una sempre maggiore integrazione con le altre Strutture del Comune che si occupano dei cittadini, pur rimanendo assolutamente autonoma. Ha poi aggiunto come proprio i cittadini dovranno essere sempre più nel senso di “cittadinanza attiva”, ossia la capacità di essere coinvolti in prima persona per dare l’energia e poter aiutare il prossimo, per affrontare sempre meglio le difficoltà della vita quotidiana in una città problematica come Roma. Ben vengano perciò i casali presentati dall’Assessore De Lillo, per dare finalmente una casa a quelle Associazioni di volontariato che tanto fanno per i cittadini, con l’impegno sempre costante che dimostra la loro affidabilità. Il nuovo Centro servirà anche a trasformare le potenzialità in professionalità vere. Per svolgere sempre meglio il suo compito, dunque, nel futuro la Protezione Civile dovrà operare sempre più su due versanti: quello della prevenzione e quello dell’emergenza.

E proprio sul versante prevenzione, aggiunge, si sta facendo il più grande sforzo per far sì che la popolazione possa capire come affrontare le emergenze con una buona preparazione sui rischi del terri-



Foto 2 Logo Protezione Civile Comune di Roma.

Protezione Civile e Volontariato

torio per evitare maggiori conseguenze negative quando queste si presentano. Come non essere d'accordo con l'Assessore De Lillo, visto che proprio nel campo della prevenzione il Centro Alfredo Rampi e la sede locale PSIC-AR, in particolare, sono impegnati da diversi anni con l'obiettivo primario di facilitare l'intervento nei momenti dell'emergenza e l'evitamento di possibili Disturbi Post Traumatici.

Questo viene fatto cercando di costruire le abilità di base auto protettive nella popolazione attraverso l'individuazione dei bisogni fondamentali dell'individuo e le richieste principali che l'ambiente gli fa; occorre costruire negli individui dei riferimenti cognitivi e delle competenze affettive, flessibilmente applicabili a tutte le situazioni ambientali che comportano una minaccia all'incolumità personale.

A questo proposito l'Associazione PSIC-AR ha portato a termine lo scorso anno un interessante Progetto ad Albano, cittadina nei pressi di Roma, mirato all'educazione dei cittadini alle emergenze ambientali, già sperimentato con successo con la popolazione di Prima Porta, per le conseguenze delle inondazioni nel loro territorio, che dimostra

come, ormai, la popolazione è interessata ad essere informata sui rischi connessi al proprio habitat e a come difendersi nel momento in cui questo diventa pericoloso.

Tutto ciò dimostra come tale metodologia di lavoro utilizzata dal Centro Alfredo Rampi risponda esattamente a quelle che sono oggi le esigenze di intervento della Protezione Civile nei riguardi del benessere dei cittadini.

*Psicologhe delle emergenze PSIC-AR.

→🕒 Ho diritto ad un quartiere sicuro?... Il mio lo è?

indagine svolta in alcune scuole romane

di Alessia Rosa*

È dal 2001 che il Centro Alfredo Rampi Onlus, in collaborazione con le scuole ed il Municipio Roma VI, si impegna nel progetto “Centro per la sicurezza urbana del bambino” con lo scopo di promuovere una città più sicura per i bambini a partire dal quartiere dove risiedono.

Dal 2001 ad oggi molto è stato fatto ma non è sufficiente: la popolazione cresce, i rischi aumentano, le esigenze si modificano.

Il lavoro svolto nel 2009/2010 si è concentrato maggiormente sulla valutazione di eventuali nuovi fabbisogni presenti nel territorio. Questo lavoro di valutazione ha portato alla creazione di un questionario ad hoc per i bambini, somministrato alla fine dei laboratori sul quartiere sicuro e sulla cultura della sicurezza stradale, e all’organizzazione del seminario “Diritti e Bisogni dell’infanzia: un quartiere più sicuro per i

bambini” che si è tenuto il 25 maggio presso la scuola elementare “Mancini”. Successivamente i dati del questionario sono stati confrontati con quelli dei bambini di altri Municipi per valutare eventuali differenze significative tra i bisogni.

Il questionario “Ho diritto ad un quartiere sicuro?...Il mio lo è?” è stato somministrato a 153 ragazzi, di età compresa tra 9 e 12 anni, frequentanti alcune scuole del VI e dell’VIII Municipio (le scuole elementari “Trilussa”, “C. Pisacane”, “P. Mancini”, “S. Biagio Platani” e la scuola media “G. Fattori”).

Attraverso il questionario, i ragazzi coinvolti hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio parere sulle condizioni di sicurezza e vivibilità del loro quartiere d’appartenenza.

La metodologia adottata ha inteso mettere al centro i ragazzi quali soggetti attivi della ricerca dando quindi valore al loro punto di vista di giovani cittadini.

Partendo dal concetto che ogni bambino e ragazzo dovrebbe vedere rispettati i suoi diritti, il questionario è stato costruito al fine di indagare le seguenti macro-aree:

- **Diritto alla sicurezza e al gioco nel quartiere:** è stata indagata la consapevolezza di tali diritti in ciascuno di loro. In particolare, si è cercato di comprendere la percezione personale di sicurezza nel quartiere e il riconoscimento del proprio diritto al gioco, all’aggregazione e allo svago.
- **Esigenze, bisogni, desideri nel quartiere:** i ragazzi sono stati invitati ad immaginare di poter modificare alcuni elementi allo scopo di indagare la percezione di soddisfazione dei propri desideri e quindi i livelli di gradimento del quartiere.
- **Impiego del tempo libero:** attraverso domande riguardanti il numero di ore trascorse in casa o in giro per il quartiere, il bisogno di autonomia e il senso percepito di noia e solitudine, si è cercato di comprendere eventuali nessi esistenti tra la qualità soggettiva del tempo libero e la soddisfazione dei propri desideri.
- **Responsabilità e doveri nel quartiere:** oltre all’individuazione dei loro diritti, i ragazzi sono stati invitati a soffermarsi sui loro doveri di cittadini, per saggiare il loro senso civico e la consapevolezza di avere delle responsabilità all’interno della

comunità di appartenenza.

Dall’analisi dei questionari emerge una grande unanimità e trasversalità dei dati tra scuola e scuola. Tra i due municipi interessati (VI e VIII) non sembrano esservi differenze sostanziali e rilevanti. Tuttavia emerge dal questionario



Foto 1 e 2 I lavori realizzati dai ragazzi.

qualche dato che risulta essere peculiare di una zona rispetto all'altra.

In particolare, il tasso di noia percepita e i livelli di solitudine risultano essere più elevati nel municipio VI rispetto al municipio VIII.

I luoghi di svago e aggregazione sono simili nei due municipi (oratorio, campi, centri ricreativi) con una differenza. Nell'elenco dei ragazzi dell'VIII Municipio non compare la presenza di parchi, ville e spazi verdi per giocare, elemento riscontrato invece nel VI Municipio.

I ragazzi hanno fornito un contributo essenziale anche all'individuazione delle strade considerate meno sicure.

Proprio su questi temi, il 25 maggio, presso la Scuola Elementare Mancini, si è tenuto il seminario "Diritti e Bisogni dell'Infanzia: un quartiere più sicuro per i bambini".

Il seminario nasce ed è fortemente voluto dal Centro Alfredo Rampi al fine di:

- costruire un'occasione di riflessione sul diritto dei minori a vivere in un ambiente sicuro;
- offrire la possibilità di uno scambio fra gli adulti che si impegnano per garantire tale diritto a livello internazionale e locale, gli adulti che lavorano nelle scuole e nei servizi per l'infanzia e i bambini che hanno il diritto di esprimere in prima persona i propri bisogni e desideri;
- illustrare le esperienze psicoeduca-

tive che l'Associazione, Il Centro Alfredo Rampi, svolge da circa 30 anni nel territorio romano.

All'incontro sono stati invitati a partecipare:

- G. Palmieri, presidente del Municipio Roma VI;
- A. Vannisanti, assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Servizi alla persona del Municipio Roma VI;
- G. Alvaro, garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio;
- L. Pontecorvo, Associazione Nazionale Magistrati Sezione di Roma, Giudice del tribunale dei minori;
- C. Baker, responsabile progetto "città amiche dei bambini" UNICEF;
- C. Cecchini, assessore alle Politiche Sociali e per la Famiglia e ai Rapporti Istituzionali della Provincia di Roma;
- A. De Cinti, dirigente UOSECS Municipio Roma VI;
- M.T. Devito, coordinatrice progetto "Centro Urbano per la sicurezza del bambino";
- R. Di Iorio, responsabile progetto per l'infanzia Centro Alfredo Rampi Onlus.

Sintesi chiara degli obiettivi che le attività del Centro Alfredo Rampi perseguono da quasi 30 anni su tutto il territorio romano, sono le parole di Baker: *"Tutti i bambini voglio le stesse cose: giocare, incontrarsi in sicurezza, in ambienti sani e puliti. Per diventare cit-*

tadini responsabili è necessario disporre di un luogo in cui crescere e di cui prendersi cura".

Il Centro Alfredo Rampi, come sottolineato dal dott. Vannisanti, mette da sempre il bambino al centro della ricerca accogliendo il suo peculiare punto di vista, fonte preziosa di informazioni. Il lavoro sulla sicurezza ha il fine ultimo di sensibilizzare ed educare l'infanzia, coinvolgendo attivamente ed in modo dinamico il bambino.

Ben presto il seminario cambia volto e diventa un vero e proprio dibattito tra gli adulti e i bambini presenti, i quali pongono domande, a volte preparate assieme a chi con loro ha lavorato nelle classi sul tema della sicurezza, a volte spontanee, nate da un genuino interesse per l'argomento.

La dott.ssa Di Iorio incoraggia i bambini a non smettere mai di avere fiducia nel proprio potere di cambiare le cose. *"È possibile cambiare a partire dal proprio contributo, con uno sguardo volto al futuro, non lasciandosi schiacciare da realtà esterne non sempre confortanti"*.

Ciò che emerge da questo incontro è la necessità che gli adulti si facciano carico delle esigenze dei più piccoli, siano portavoce delle situazioni potenzialmente pericolose che si presentano loro e che lo Stato sia garante del rispetto dei diritti dei bambini, tra i quali non può essere trascurato il diritto di vivere in un quartiere sicuro.



Foto 3 e 4 Momenti del seminario.

Recensioni

Il seminario si conclude con l'esposizione e presentazione dei disegni e la consegna di attestati di merito per tutti coloro che hanno partecipato e contri-

buito alla sua realizzazione.

**Psicologa del Lavoro e delle Organizzazioni, Socio PSIC-AR.*

→🕒 Formarsi alla gestione delle emergenze

psicologi, medici e operatori della sicurezza in aula

di Gabriella Mosca*

Partirà a giugno 2011 la III edizione del Corso di Alta Formazione in Psicologia dell’Emergenza “*Prevenzione e Gestione delle Emergenze Ambientali e Civili*” organizzato da PSIC-AR (Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi) in collaborazione con il Centro Alfredo Rampi e con l’ISPESL (Istituto Superiore per la Sicurezza e Prevenzione sui Luoghi di Lavoro).

Le calamità che hanno colpito il nostro paese negli ultimi anni hanno determinato una presa di consapevolezza generalizzata, da parte delle agenzie operanti in tali settori, dell’importanza dell’apporto psicologico negli interventi a sostegno delle comunità colpite da catastrofi naturali. Sempre di più si è resa necessaria la figura di un professionista adeguatamente formato alla gestione delle emergenze da un punto di vista psicologico, in grado di gestire le reazioni psicologiche degli individui e della comunità colpita.

La nostra idea di fondo, però, è quella di non relegare l’intervento dello psicologo dell’emergenza solo nella fase di soccorso, ricordando che l’emergenza consta di quattro fasi: previsione, prevenzione, soccorso, ricostruzione.

L’obiettivo fondamentale del Corso è quello di formare professionisti in possesso di competenze variegata inerenti l’area della sicurezza nei luoghi di vita e

di lavoro, intervenendo in tutte e quattro le fasi dell’emergenza.

Competenze multiple verranno acquisite alla fine del Corso e renderanno il professionista in grado di:

- gestire la fase del soccorso;
- operare nella prevenzione del rischio ambientale e civile, occupandosi della preparazione dei cittadini ad affrontare le emergenze;
- fare ricerca: sulle migliori modalità di comunicazione dei rischi alla popolazione, sulla percezione del rischio, sulle conseguenze psicologiche di una catastrofe (PTSD);
- occuparsi delle vittime e della loro cura nel post-emergenza aiutando la comunità a dare significato all’evento, senza rimuoverlo, permettendo la ricostruzione.

Il Corso prevede **90 ore di teoria in aula e 50 ore di esercitazioni e stages**, presenterà una metodologia formativa psicodinamica, formulata e ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività del “Centro Alfredo Rampi Onlus”. Le **Esercitazioni** saranno svolte in collaborazione con il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, con l’ausilio di altre associazioni di volontariato, presso “Case Rosse” a Roma.

L’anno scorso per i partecipanti alla I edizione del Corso, è stato costruito uno scenario di emergenza che ha riprodotto, in modo assolutamente realistico, il crollo di una palazzina.

Il processo formativo del nostro Corso è pensato come una risorsa per il rinforzo delle capacità di prevenire e rispondere alle situazioni di crisi. L’esercitazione, deve essere in grado di ricreare situazioni diverse di stress operativo. Successivamente alla simulazione viene effettuato un de-brief-

ing, in cui si rielabora quanto accaduto esaminando fatti, pensieri, emozioni, con l’obiettivo di fornire un feed-back ai soccorritori impegnati, in modo da trasformare la simulazione stessa in una esperienza di apprendimento, (vedi “*La palestra dei soccorritori in emergenza: importanza delle esercitazioni in campo*” C.I.P. dicembre 2007).



Foto 1 Esercitazione Case Rosse 2009.

Inoltre, sotto la supervisione dei docenti del Corso, i corsisti hanno svolto il loro stage in Abruzzo per il soccorso psicologico alla popolazione colpita dal sisma; sono stati impegnati in un progetto del Comune di Roma di emergenza caldo, per il supporto psicologico agli anziani in difficoltà per l’ondata di calore estivo a Roma, sono stati impegnati nel soccorso psicologico alle persone coinvolte nel tragico evento di Ventotene, in cui in seguito ad una frana sulla spiaggia dell’isola, hanno perso la vita due ragazze.

Riteniamo sia fondamentale che un percorso formativo preveda al suo interno le simulazioni attraverso cui si cerca di ricreare una realtà per poter disporre di laboratori sperimentali, che aiutino chi si sta formando a diventare soccorritore, a mettere in pratica le teorie. È fondamentale per un soccorritore formarsi sia sul piano teorico, sia favorire la sperimentazione dei comportamenti più idonei ad affrontare e superare ogni possibile emergenza.



Foto 2 I corsisti durante un intervento di spollamento di una bomba nel 2010.

I partecipanti alla fine del corso acquisiranno un metodo integrato per gli interventi nella fase di prevenzione e trattamento delle vittime delle emergenze ambientali e civili.

Il “Modello Psicodinamico Multiplo” (Biondo-Di Iorio, 2009) ha una impostazione di tipo psicosociale che permette non solo di affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime e i sentimenti negativi associati, ma permette anche di fare ricerca in questo campo.

Il Corso affronta come **temi principali** i fondamenti della Psicologia Ambientale e dell’Emergenza:

- Informazione-Formazione alla popolazione.
- Disastri ambientali.
- Primo soccorso.

- Rischi negli ambienti di lavoro.
- Le competenze ed il profilo professionale dell’esperto nella gestione psicologica di situazioni di crisi.
- Le risposte psicologiche e psicopatologiche, individuali e collettive, ad eventi critici e maxi-emergenziali.
- I fattori di protezione e di rischio, predisponenti ed aggravanti Le tecniche di valutazione del danno psicologico post-traumatico.
- Le principali tecniche di intervento in emergenza.
- I modelli di pianificazione/progettazione dell’intervento.
- Le tecniche di valutazione del danno psicologico post-traumatico.
- Le principali tecniche di intervento in emergenza.



Foto 3 I corsisti durante una simulazione in aula.

- I modelli di pianificazione/progettazione dell’intervento.

*Responsabile Organizzazione Corsi Alta Formazione, Psicologa di PSIC-AR.

Il **Corso** formerà dei professionisti in grado di operare nell’ambito della **Protezione Civile e Difesa Civile**, nell’ambito del **Sistema Sanitario**, di quello **Scolastico**, della **Croce Rossa** e dei **Vigili del Fuoco**, nell’ambito della **Sicurezza sul Lavoro**, delle **Agenzie Umanitarie** e delle **Organizzazioni Non Governative e di Volontariato**.

Il Corso sarà **patrocinato** oltre che dall’**ISPESL** con la cui collaborazione è organizzato, anche dal **Dipartimento Nazionale della Protezione Civile**, dalla **Provincia di Roma**, dal **Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”**, dall’**Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”**, dal **Dipartimento dei Vigili del Fuoco**.

Il corso è accreditato E.C.M per Psicologi, Medici e Infermieri.

Il Corso è **rivolto a laureati in Psicologia e Medicina**, agli **operatori della prevenzione e pianificazione - del soccorso - della Protezione Civile e sicurezza**, agli **operatori sanitari**.

Ci saranno percorsi specifici per le diverse professionalità.

I **docenti** saranno **psicologi dell’emergenza, disaster manager, tecnici della Protezione Civile e della sicurezza, professori universitari, operatori di Protezione Civile.**

Comitato scientifico:

Dottor Sciarra - PP1 Università Tor Vergata
Prof.ssa Piemontese - Università La Sapienza
Dottor Biondo - Centro Alfredo Rampi Onlus, PSIC-AR
Dott.ssa Di Iorio - Centro Alfredo Rampi Onlus, PSIC-AR

Modalità di iscrizione:

le iscrizioni avverranno dopo un’attenta disamina dei curricula ed un colloquio.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Dott.ssa Gabriella Mosca - gabiellamosca@libero.it - cell. 392/5219580

→📍 La psicologia dell'emergenza incontra i sistemi 118 italiani

di Alessandra Ceracchi*

Si è svolto a Roma dal 10 al 12 giugno 2010 l'VIII Congresso Nazionale "Il Sistema 118 in una società in evoluzione" organizzato da ARES 118 e dal SIS 118, società scientifica i Sistemi 118 italiani. Per la prima volta, su mia richiesta e grazie alla sensibilità del dott. Mario Costa, Presidente del SIS 118 e della Direzione Aziendale dell'ARES 118, il Congresso ha accolto una intera sessione dedicata alla Psicologia dell'Emergenza.

È stata una sessione intensa e di qualità nei contenuti, che ha avuto come presidente il Dott. Gino Bianchi, Direttore della Centro Operativo del 118 de L'Aquila, il quale ci ha immediatamente immerso nella drammaticità degli eventi che sono stati presentati - il terremoto - visto da chi era di turno quella notte, vittima e soccorritore, con tutti gli interrogativi di chi deve essere soccorritore e deve, in quei momenti, dimenticare di essere vittima, partner, genitore.

Proprio al terremoto ed agli interventi "PSI" realizzati in quel contesto era dedicata gran parte della sessione che ha visto la dott.ssa Giulia Marino, psicologa del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e coordinatore dell'intervento psicosociale durante e dopo il terremoto, aprire la sequenza delle relazioni descrivendo come si sia realizzato efficacemente l'intervento psicosociale grazie all'integrazione delle risorse offerte dalle Associazioni di Psicologi Volontari di Protezione Civile e del SSR abruzzese, ma di come si può e si deve migliorare attraverso la costituzione dell'EPE (Equipe Psicosociale per l'Emergenza) regionale, che può e deve diventare il logico supporto del territorio al DPC in caso di catastrofe.

Hanno poi seguito le relazioni di Anna Servello del 118 di Milano e di Gloria Cesana del 118 di Lecco, che hanno parlato del ruolo dell'infermiere nella prima assistenza psicologica alle vittime

di una catastrofe ed ai soccorritori, di fatto l'applicazione di un progetto del 2007 della Regione Lombardia mirato alla formazione del personale sanitario del 118 sulla psicologia dell'emergenza. In particolare la Servello ha descritto il ruolo di "mediatore culturale" dell'infermiere formato tra il mondo organizzato della macchina dei soccorsi e quello frammentato e confuso delle vittime del terremoto dell'Aquila, ruolo che ha consentito anche l'integrazione tra l'universo dei soccorritori e quello dei professionisti della salute mentale durante tutto l'intervento.

La relazione di Gloria Cesana ha invece descritto il ruolo strategico degli infermieri formati sulla psicologia dell'emergenza nel lavoro di elaborazione e normalizzazione dell'evento e di promozione di comportamenti auto protettivi con i soccorritori al ritorno da una maxiemergenza. Un ruolo importante che, come Cesana ha ben raccontato, ha facilitato anche la partecipazione ai gruppi condotti dagli psicologi da parte delle squadre di soccorritori al ritorno dal terremoto de L'Aquila, ponendo l'infermiere formato quale valido supporto a questi professionisti.

Gli interventi di Ivana Barba e Serena Cugini di Psicologi per i Popoli Lazio ci hanno proiettato in un ambito molto difficile da affrontare per qualsiasi professionista, quello della comunicazione delle cattive notizie e dell'assistenza ai familiari nel riconoscimento delle vittime.

La dott.ssa Barba, nel descrivere cosa fare e cosa, soprattutto, non fare, ha sottolineato l'importanza della chiarezza comunicativa e dell'esperienza personale della comunicazione del lutto come guida al comportamento del professionista in questo momento delicato.

La dott.ssa Cugini ci ha invece regalato la sua personale esperienza all'obitorio

de L'Aquila durante il riconoscimento dei cadaveri, i frammenti dei suoi interventi con i familiari delle vittime e comunicato il valore del silenzio e della vicinanza emotiva durante questi momenti strazianti.

Ancora sul terremoto de L'Aquila gli interventi della dott.ssa Rita Di Iorio e della dott.ssa Gabriella Mosca, psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi.

La dott.ssa Di Iorio, nel sottolineare l'importanza di un intervento immediato sui sentimenti negativi che si sviluppano a seguito di una catastrofe e che possono amplificare il senso di precarietà ed impedire l'attivazione di risorse, ha dato risalto alla formazione degli psicologi dell'emergenza, descrivendo il modello di intervento proposto dal Centro Alfredo Rampi (che vanta quasi trent'anni di esperienza nel campo), che è stato applicato nelle attività condotte nella tendopoli di San Vittorino a partire dai due giorni successivi al terremoto. Alla dott.ssa Mosca il compito di descrivere gli interventi realizzati, psicologico e psicosociale, mirati certamente alla normalizzazione, ma soprattutto ad attivare le risorse della comunità con l'obiettivo di restituire ad essa la capacità di progettare, pianificare, condurre. Lo sguardo, anche un po' provocatorio, è stato poi rivolto verso i soccorritori attraverso l'intervento del Prof. Fabio Sbattella dell'Università Cattolica di Milano. Attraverso le immagini l'uditorio è stato costretto a riflettere sulla discrepanza tra l'immaginario del soccorritore, quasi impermeabile in relazione agli eventi, e la realtà delle emozioni, che lo costringono a vissuti di impotenza, paura, dolore.

Attraverso la relazione del dott. Enrico Salvi e della dott.ssa Roberta Natucci l'attenzione si è spostata sull'organizzazione dell'intervento di emergenza condotto da una ASL, in particolare la

ASL n. 12 di Viareggio che ha dovuto far fronte a due maxi eventi: l'esplosione del treno del 29 giugno 2009, nella quale sono morte 32 persone, e l'incidente autostradale presso Massa che ha coinvolto ragazzi tra i 12 ed i 14 anni di un bus francese.

Il dott. Salvi, Direttore dell'UOC di Psicologia, ha descritto l'attività di coordinamento realizzata nel primo evento, prima esperienza per l'Azienda Sanitaria di Viareggio di un intervento in emergenza che abbia coinvolto gli psicologi, ed i risultati ottenuti grazie alla possibilità di un intervento organico ed in integrazione fin dall'inizio con Protezione Civile e Comune, che ha consentito di seguire vittime, familiari e soccorritori in tutte le fasi dell'intervento, in ospedale ed in dimissione.

La dott.ssa Natucci, coerentemente all'esperienza personale descritta all'inizio della sessione dal Presidente Gino Bianchi, ha sottolineato la differenza tra lo psicologo in emergenza e lo psicologo dell'emergenza. Laddove, infatti, l'evento traumatico coinvolge in prima persona il professionista, questi non deve solo intervenire, ma anche fronteggiare l'esperienza personale dell'emergenza, come per la Natucci è stato l'evento del treno, che ha coinvolto la sua città.

L'ultima relazione è stata dedicata all'intervento con i minori. Il dott. Gianni Biondi, Direttore dell'UOC Psicologia

pediatrica del Bambino Gesù di Roma, ha ricordato che le reazioni dei bambini alle catastrofi sono differenti da quelle degli adulti e si esprimono in modo diverso anche in relazione all'età. È importante, quindi, che l'intervento con i minori sia realizzato da personale con competenze specifiche che sappia procedere nel rispetto della fase evolutiva del bambino.

Il dott. Biondi ha, inoltre, messo in evidenza il rischio di passivizzare i genitori, perché spesso anch'essi vittime dello stesso evento traumatico che ha coinvolto i figli, mentre, al contrario, assume un valore rilevante nella prevenzione di future sofferenze psicologiche, la possibilità di riportare i genitori a prendersi cura dei figli.

La sessione si è chiusa con la consapevolezza di aver fornito un contributo all'integrazione tra le diverse professionalità che agiscono nell'emergenza e della necessità di continuare questo dialogo per raggiungere obiettivi che in altre realtà europee sembrano già realizzati.

*Responsabile UOS Psicologia dell'ARES 118.